

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis».

(Psal. CXXXIV)

Anno 61°

Aprile - Giugno 1975

N. 2

S O M M A R I O

***: *Fiso guardando pur che l'alba nasca* — **A. Marchelli**: *Quattro vie ai Torrioni Saragat* — **F. Bo**: *Il soccorso alpino in Italia* — **E. Zanini**: *La grande Incompiuta* — **C. Arzani**: *Che tempo farà* — **C. Sensi**: *Perché l'alpinismo* — *Cultura alpina* — *Vita nostra*.

Rocciamelone

“Fiso guardando pur che l'alba nasca,,

(“Divina Commedia”, Par. XXIII, 9)

Questo è stato il titolo dell'articolo apparso sulla nostra rivista del gennaio millenovecentoventitré in cui si annunciava l'inaugurazione, prossima, della Cappella Santa Maria e del Rifugio "Giovane Montagna" in vetta al Rocciamelone.

L'idea di questa impegnativa opera si era manifestata nel millenovecentosedici:

*« Per un omaggio delle famiglie dei Combattenti
alla Celeste Custode dei confini d'Italia »*

attraverso il quotidiano il "Momento" che richiamava l'attenzione dei lettori, mentre il periodico "Valsusa" precisava:

« Per l'erigenda Cappella sulla vetta del Rocciamelone ».

Anche il Vescovo di Susa esprimeva il suo desiderio: « ...che a Torino la Giovane Montagna costituisca il "Comitato Esecutivo" per attuare la iniziativa ».

Queste sono le premesse per il "via" alla costruzione a 3537 metri sul livello del mare di un piccolo Santuario che « ...resista agli elementi distruttivi del tempo e dell'altezza... scavare nella viva roccia con un po' di adattamento esterno » (Mons. Castelli, Vescovo di Susa, nella sua pastorale per la quaresima del 1916. Festa della Purificazione di Maria).

La Giovane Montagna, nell'accettare l'incarico il 6 dicembre 1916, propose che insieme alla "Cappella Votiva" si costruisse un vero e proprio "Rifugio Alpino".

E' stato un impegno che a mente fredda avrebbe potuto dare le vertigini, pensando di dover trasportare tutto il materiale con il mulo e l'uomo da quota 503 a quota 3537, senza poi considerare la parte finanziaria fortemente gravosa ed incerta a motivo della grande guerra in corso che per la prima volta sinistramente coinvolgeva il mondo.

In quel tempo la "santa incoscienza" rendeva i suoi frutti perché agganciata alla potenza dello spirito che da questo riceveva stimoli per una concreta azione. « La Cappella e Rifugio del Rocciamelone, prima che opera di muro e di carpenteria, è stata ed è opera di fede e di entusiasmo » (G. M., n. 4 - 1922).

Da S. S. Pio XI, Achille Ratti, non solo venne l'incoraggiamento spirituale, ma pure una generosa offerta: « *La pietà verso la Vergine Santissima, stella vera di tutta la nostra vita, e l'amore all'alta montagna, essa pure maestra di forza e di purezza, ci fanno ben volentieri contribuire nella misura consentitaci alla costruzione della Cappella Rifugio del Rocciamelone, benedecendo quanti generosamente rispondono all'appello dell'Ecc.mo Vescovo di Susa in qualunque modo e misura verranno in aiuto dell'opera non meno praticamente utile che piamente bella* » (luglio 1922).

Anche la presidenza del Consiglio Regionale Piemontese della Gioventù Cattolica Italiana faceva appello ai suoi soci perché coadiuvassero adeguatamente la Giovane Montagna nell'incarico ricevuto dal Vescovo di Susa. Operare intelligentemente. In questa concorde unione di intenti e di azione, l'architetto Natale Reviglio del Comitato Esecutivo, compilò il progetto e diresse sul posto i lavori iniziati nel 1919 con un piccolo scavo. L'anno successivo « ...si diede inizio allo sgombero della neve nello scavo praticato sulla vetta l'anno addietro e di più, si dovette riprendere lo scavo stesso per portarlo da una fronte di 7 metri a 12 ».

« Alla fine di luglio si reclutava il personale per il lavoro e per il servizio trasporti. Questa fu la cosa più difficile da organizzare, anche data l'impossibilità di procedere al trasporto in una sola spedizione di tutto il materiale da Susa alla punta. Cà d'Asti fu scelta come accantonamento e magazzino e servì alla meglio...

Interessato il Comando della Divisione di Torino e grazie alla generosa collaborazione del Comandante il Presidio di Susa, ottenuto l'uso

della teleferica del Pampalù e la concessione di una squadra di bravi soldati, entro il 20 agosto (1920) tutto il materiale era riunito a Cà d'Asti ».

Il lavoro proseguì alacremenente ma improvvisamente « ...la mattina del 20 settembre imperversò la tormenta e fu un vero prodigio riuscire a coprire la fabbrica con il tavolato portato nei giorni precedenti. In poche ore erano caduti oltre 50 centimetri di neve e il ritiro degli attrezzi e la discesa a Cà d'Asti furono difficilissimi » (G. M., n. 1 - 1921).

Anche la parte esecutiva dell'opera non venne lasciata al caso ma si ricorse all'abilità professionale e all'esperienza di cinque muratori valdostani e di due nativi di Susa. « Capo squadra fu un umile figlio del Cervino, Abramo Pession, già esperto e rinomato capomastro della sua vallata, gli furono compagni Pelissier Alessandro e Francesco, Pession Luigi e Machet Luigi di Valtournanche; i valsusini Perino Giovanni e Francesco, con il vecchio Cugnetto di Susa. L'infaticabile Mons. Tonda aggiunse alle sue non poche benemerienze passate, quella dell'organizzazione completa dei trasporti che funzionarono egregiamente per merito del Maggiore Girotto di Susa » (G. M., n. 5 - 1922).

L'anima portante della realizzazione di quel piccolo capolavoro di architettura alpina prevista da Natale Reviglio, perfettamente intonata all'austerità della vetta dominatrice della Valle di Susa, è stata di questi figli della montagna.

Quegli anni furono avari di giornate favorevoli e le avversità atmosferiche ancora tali da rendere più apprezzate le fatiche di quanti stavano mettendo pietra su pietra per la realizzazione della cappella sulla vetta del Rocciamelone, quale omaggio delle famiglie dei Combattenti alla Celeste Custode dei confini d'Italia.

Se la costruzione muraria in sé è risultata fondamentale « ...i due ambienti per servire allo scopo attendono ancora una costosa opera di rifinimento in legno e di arredamento con cuccette... » (G. M., n. 5 - 1922).

A questo fine è nuovamente indispensabile l'offerta di una parte di quel denaro faticosamente guadagnato e risparmiato per i bisogni familiari, affinché sia possibile « ...far trentuno dopo aver fatto trenta ».

Ma anche la Cappella ha le sue esigenze di arredamento nei componenti degli oggetti liturgici necessari e, « ...poiché siamo in argomento ne approfittiamo per segnalare agli amici una forma pratica di concorso alle spese di arredamento. Questo nei pezzi di maggior mole, può essere ridotto ai sei candelieri con crocefisso e due lampade in ferro lavorato. La Commissione Tecnica ne affiderà l'esecuzione al laboratorio degli Artigianelli (le lampade sono già eseguite) e, notificando al pubblico l'ammontare del lavoro, indice la sottoscrizione per uno o più capi di arredo. Il nome del donatore verrà riprodotto sull'oggetto offerto » (G. M., n. 4 - 1922).

Nell'attesa e nella sofferta preparazione del giorno dell'inaugurazione, sul primo numero della rivista del 1923, esplode la certezza del-

l'« ...alba in cui sul Rocciamelone nostro grideremo a vicendevole saluto per chi sale da Susa, per chi viene dal ghiacciaio, il lieto strido della esultanza; e se la pietra non porterà scolpito il motto finale *opus nostrum completum est*, esso sarà inciso a caratteri d'oro nel nostro cuore ».

« Amici avanti!... Fratelli, il nostro fu un voto di fede, Iddio l'accolse così come noi ingenuamente lo ponemmo ai suoi piedi: la *Cappella Rifugio Santa Maria* dirà quanto grati noi siamo alla Vergine che protesse l'Associazione nostra... Così ci ripromettiamo sicura e serena l'ascesa per la quale non solo ascende il greve peso del corpo nostro, ma lo spirito s'eleva nel desiderio della bellezza, della bontà, della cristiana professione della nostra fede » (G. M., n. 1 - 1923).

Questa è la realtà silente ed operosa dei primi soci della Giovane Montagna per la costruzione della Cappella Rifugio Santa Maria al Rocciamelone e ciò, è qualcosa di più di un mero sentimentalismo verso l'opera compiuta.

Con una punta di amarezza devo dire: « Io non c'ero! ». Vivida mi ardeva ancora la fiamma degli agonali giovanili, spentasi poco dopo.

* * *



Cappella e rifugio del Rocciamelone.

QUATTRO VIE AI TORRIONI SARAGAT

Ci è particolarmente gradito presentare questa piccola monografia sui Torrioni Saragat, perché essi ci ricordano il socio Eugenio Saragat (16 agosto 1897 - 14 aprile 1929) partecipe alla nostra vita associativa e collaboratore di questa rivista.

« ...era accorso a noi attratto dalla spiritualità della nostra concezione alpinistica » (G. M., n. 5, 1929).

La mortale caduta al Torrione Bernard di Rocca Sella troncava tragicamente i suoi propositi: « ...di viverne la vita guidando le comitive e scrivendo... ».

« Quando alla giovinezza vigorosa e sana si riuniscono elette virtù civili, pure idealità, gentilezza squisita, compendiate da una intelligenza spiccata, dedizione al lavoro ed agli studi, si tratteggia la figura del compianto nostro amico » (Ettore Calcagno, G. M., n. 5, 1929).

(n. d. r.)

Poco noti agli alpinisti torinesi, complice la loro posizione relativamente fuori mano, i torrioni Saragat possono invece costituire, grazie alla bassa quota e la favorevole loro esposizione a sud, un ottimo terreno alternativo, soprattutto nei mesi di ottobre e novembre, quando le prime nevicate rendono relativamente poco praticabile la montagna a quote superiori. In questi mesi inoltre i valloni deserti caratteristici di molti settori delle Alpi Liguri e Marittime lasciano nel frequentatore un senso di isolamento e di solitudine, di vera "gran montagna", quale raramente ci è toccato di provare altrove; forse solo in qualcuno dei valloni secondari del Gran Paradiso o in certi angoli solitari dell'Oisans.

AVVERTENZE

Nella valutazione delle difficoltà si è seguita la scala francese secondo i criteri applicati nella guida Vallot del Monte Bianco e in quella del gruppo Meije-Ecrins.

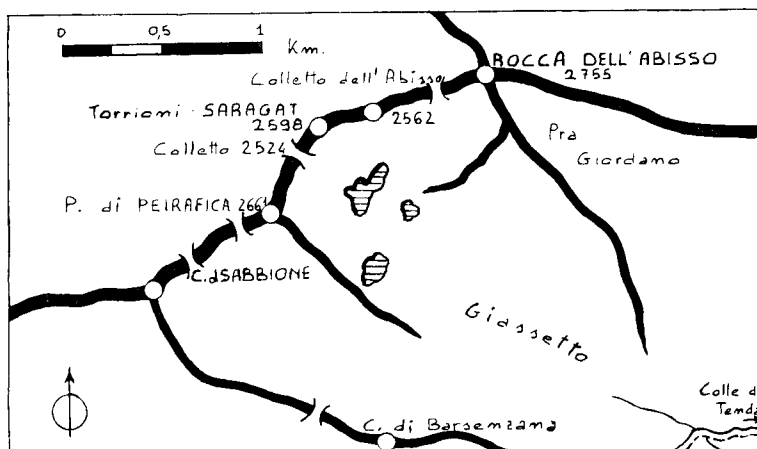
I termini di destra e sinistra si intendono sempre riferiti al senso di marcia o di arrampicata.

Quote e toponimi sono desunti dalla carta stradale al 200.000 del T.C.I. soprattutto per quanto attiene alla viabilità, e dalla monografia di F. Salesi curata dal C.A.I. di Sanremo dalla quale sono state anche riprese alcune delle relazioni tecniche.

CARATTERISTICHE

I torrioni Saragat si allineano con andamento regolare nord-est sud-ovest sulla cresta spartiacque tra la valle Roja e le valli del Gesso, delimitati ad est dal Colletto dell'Abisso e ad ovest dal Colletto Saragat; la quota massima è costituita dai 2609 m. del torrione est. Osservandola da sud, dal vallone di Caramagna, la cresta Saragat presenta prima un tratto quasi pianeggiante che fa seguito al Colletto dell'Abisso; segue poi un primo torrione quotato 2572 m. e, dopo una netta depressione, un torrione triangolare 2442 m. (?), dopo il quale vengono i due torrioni principali, quello est 2609 m. e quello ovest 2585 m., separati da un cospicuo gendarme non quotato; tra quest'ultimo e il torrione est si apre una profonda breccia denominata dai nizzardi Brèche Saragat.

La parte alpinisticamente interessante è costituita dai versanti sud — versante



Caramagna — dei torrioni principali e dalla traversata completa della cresta nel senso ovest-est; il versante nord, per quanto erto, non offre invece interesse alpinistico.

La roccia è un gneiss di buona qualità ma, trattandosi di vie relativamente poco percorse, è sempre bene controllare la solidità degli appigli; per lo stesso motivo abbonda il lichene. Le caratteristiche della fessurazione rendono utilissimi i tasselli da incastro di tutte le misure.

La zona si presta bene anche al semplice escursionismo; il Colletto Saragat e il Colletto dell'Abisso sono entrambi facilmente raggiungibili dal versante sud per pendii erboso-detritici e i due laghi di Peirafica, sotto il versante sud dei torrioni, possono costituire la mèta di una piacevole passeggiata.

CENNI DI STORIA ALPINISTICA

I torrioni Saragat furono così battezzati in onore di Eugenio Saragat caduto il 14 aprile 1929 alla Rocca di Sella; il nome fu imposto dai primi salitori Federico Acquarone e il conte Guglielmo Kleudgen, in occasione della prima salita nello stesso 1929, in discesa purtroppo la cordata precipitava e Kleudgen perdeva la vita; sul luogo dell'incidente, ai piedi del torrione est, fu posta una lapide ancora oggi visibile.

Dato il carattere prevalente di palestra è arduo e forse inutile ricostruire dettagliatamente la storia alpinistica; ricordiamo solo la prima salita invernale realizzata il 19 marzo 1957 da Bruno e Francesco Salesi, salendo alla cima est per cresta dal Colletto dell'Abisso — via normale — raggiunto in sci dalla Bassa di Peirafica.

ACCESSO STRADALE

Da Cuneo per la Statale 20 del Colle di Tenda, raggiungere per strada sterrata, ma ottima, il Colle di Tenda, 1908 m., di qui svoltare a destra seguendo la strada di cresta fino al bivio — cartello segnalatore — per la Bassa di Peirafica e Casterino; prendere a sinistra e, seguendo per circa 5 Km. detta strada, si entra nel vallone di Caramagna alla cui testata si alzano i torrioni Saragat. Lasciare la macchina in prossimità di una costruzione isolata trasformata in colonia estiva a quota 1950 m. circa. La strada sterrata è percorribile da qualsiasi automezzo senza difficoltà.

ACCESSO

Risalire verso nord-ovest il vallone erboso-detritico per tracce di sentiero; verso la testata piegare a destra, costeggiando i laghi di Peirafica e raggiungere la base del versante sud dei torrioni (ore 1,30).

1) *Torrione Saragat ovest 2585 m, parete sud via Morra-Marchelli*

Difficoltà AD sup., via abbastanza continua con buoni punti di sosta; tempo di salita ore 2.

Portarsi sotto la parete puntando all'estremità di destra dello zoccolo; attaccare lo zoccolo su roccette frammiste ad erba (II) arrampicando da destra a sinistra fino alla base di un diedro-canale obliquo verso destra; sosta 1. Risalire il diedro-canale per placchette e fessure con bella arrampicata (III e III sup.), attraversare 5 m. a destra (III esposto), poi risalire per alcuni metri un'ampia fessura-canalino (III) fino ad un ottimo punto di sosta; sosta 2.

Superare 3 m. a sinistra una pancia nerastra (IV inf.) ed uscire su una cengia con mughi, ascendente a destra; continuare per circa 10 m. nel diedro successivo (III) fino a giungere sotto ad uno strapiombo con chiodo; 2 m. prima di raggiungerlo traversare a destra aggirando lo spigolo (III sup. esposto) e giungere ad una placca inclinata sotto ad un piccolo tetto; 20 m., sosta 3 sui chiodi.

Superare il piccolo tetto (IV sup. chiodo) poi proseguire dritti, prima per un diedro fessurato poi per pareti successive (III-III sup.) fino ad un buon punto di sosta; sosta 4.

Spostarsi 2 m. a sinistra e portarsi alla base di un diedro verticale, leggermente obliquo a destra, risalendolo (III, passi di IV inf. esposto) fino ad una paretina di pochi metri; risalire la paretina, aggirare alla sua sommità un grosso blocco in precario equilibrio e raggiungere un ottimo punto di sosta; sosta 5.

Traversare decisamente a sinistra (II esposto), poi risalire verso sinistra una paretina (III sup. esposto); continuando per pareti e blocchi con facile arrampicata si giunge sulla cresta ovest; sosta 6.

Con circa 20 m. di facile arrampicata su lame (II) sul filo della cresta ovest si raggiunge la sommità.

2) *Torrione Saragat est 2609 m., parete sud via diretta Baratta-Salesi*

Difficoltà MD inf., necessari chiodi e cunei, lasciati 7 chiodi e 1 cuneo; tempo di salita ore 6 (dalla relazione dei primi salitori).

Attaccare 4 m. a sinistra della targa Kleudgen, scalando le rocce che la sovrastano dapprima diagonalmente verso destra, poi direttamente verso l'alto fino a raggiungere la grande placca inclinata visibile dal basso (40 m. III e IV); sosta 1.

Traversarla, raggiungere una seconda placca a destra salendo un facile pendio. Salire nel punto più alto della placca inclinata ove è un masso appoggiato alla parete. Superare uno strapiombo (chiodo e staffe, A 2); uscire a sinistra, attraversare una placca molto inclinata a foggia di cengia e raggiungere, scavalcando uno spigoletto, una placca biancastra (chiodi, V); 15 m., sosta 2.

Pochi metri a destra superare uno strapiombo rossastro (chiodi e staffe, A 1). Proseguire dritti seguendo una fessura (chiodi e staffe, A 1) sino ad un pianerottolo molto inclinato sulla sinistra; 15 m., sosta 3 su chiodo.

Attraversare a destra per una placca inclinata sino ad un canalino erboso e ad una lama staccata dalla parete (IV, poi facile); 20 m., sosta 4.

Salire in piedi sulla lama, molto affilata, e vincere il piccolo diedro sovrastante (chiodi e staffe, A 2, 5 m.). Uscire a sinistra sfruttando delle bellissime fessure per le mani raggiungendo un esiguo terrazzino alla base di un diedro grigio bloccato in alto da uno strapiombo (15 m., IV); sosta 5.

Aggirare il tetto scalando la placca a destra ritornando sopra di esso per un canalino strapiombante ad un comodo punto di sosta (15 m., V); sosta 6.

Superare una larga fessura verticale di 4 m. (IV faticoso), attraversare 5 m. a sinistra raggiungendo un canalino che porta in cresta 30 m. a occidente della vetta (III); sosta 7. Indì per il filo di cresta in vetta.

3) *Traversata completa da ovest ad est*

Difficoltà AD, via scarsamente interessante nella parte finale, per altro evitabile; tempo di salita ore 3,30 (relazione Thérond).

Dal colletto Saragat partire leggermente sul versante sud e per un seguito di diedri, elevarsi fino ad un punto di sosta situato a sinistra di un insieme di strapiombi (III sup.). Masso per assicurazione. Traversare orizzontalmente su delle placche verso la cresta a destra. Poco prima di questa, innalzarsi verticalmente per alcuni metri; poi, superare un leggero strapiombo, uscire con una traversata a sinistra al di sopra di un caratteristico becco roccioso (roccia buona, chiodo, IV). Salire per placche (III-IV) e raggiungere la cresta. Facilmente per massi si arriva alla vetta del torrione ovest; seguire il filo e scendere per un colatoio-diedro (III) ad una breccia ad est. Scalare direttamente il gendarme che segue, situato nella depressione tra le due torri (III). Scendere sul suo versante nord (diedri-fessure) fino ad una cengia orizzontale che porta all'intaglio tra le due torri (Brèche Saragat). Elevarsi fino ad una nicchia sotto gli strapiombi, scalare un muro nero e raggiungere la cresta (rocce cattive, IV).

Seguire il filo, fino ad un becco roccioso che offre una buona assicurazione. Scendere 3 m. fino ad un intaglio, continuare per il filo sino ad un risalto che si contorna a sinistra (III inf.). Questo risalto, scalato da Thérond, è molto esposto (V) e si vince partendo dal lato sud, ristabilendosi sopra una cengia inclinata a sinistra. Scalato o aggirato il risalto per le rocce facili di sinistra si prosegue per cresta o a sinistra di essa e si raggiunge la vetta del torrione est o vetta principale 2609 m.

Seguire il filo sopra ad un salto dominante la breccia all'est, scenderlo per delle fessure e blocchi fino ad un ripiano, poi abbassarsi a mezzo di una placca e per rocce sul lato nord fino alla breccia del colatoio obliquo (III inf.). Scendere per il colatoio obliquo del versante sud o altrimenti, proseguire sempre per cresta fino al Colletto dell'Abisso, aggirando le difficoltà sul versante nord.

4) *Via normale al torrione est*

Difficoltà PD sup., utile soprattutto come via di discesa.

Dal Colletto dell'Abisso percorrere la cresta, aggirando le difficoltà a destra fino alla breccia del colatoio obliquo; per rocce verso destra a una placca (III inf.) che porta ad un ripiano dominato dal salto sommitale della cresta. Risalirlo per blocchi e fessure, fino a prendere il filo di cresta e per esso raggiungere facilmente la cima del torrione est.

VIE DI DISCESA

Dalla sommità del torrione est la via di discesa più rapida è costituita dall'itinerario 3 fino alla breccia del colatoio obliquo o, meglio, fino al Colletto dell'Abisso.

Dal torrione ovest si può continuare per cresta collegandosi all'itinerario 3, realizzando così un percorso di buona lunghezza con difficoltà medie costanti tra il III e il IV grado.

E' anche possibile, volendo, scendere immediatamente dalla cima ovest al Colletto Saragat seguendo prima la cresta ovest in arrampicata (II) fino ad un terrazzino al limite di una placca dove un grosso spuntone è attrezzato con cordini; scendere con una doppia di 40 m. verso il Colletto Saragat. Al termine della doppia scendere a sinistra per pochi metri in un canale con erba e, in pochi minuti, si torna alla base della parete sud del torrione ovest (ore 0,20).

Alfredo Marchelli
(Sez. Torino)

Il soccorso alpino in Italia

« Ma un samaritano, che si trovava in viaggio, lo vide e si mosse a pietà ».

(Luca, X-33)

PREMESSA

Considerando obiettivamente i pericoli, le difficoltà, le fatiche della montagna, ci si potrebbe domandare perché l'uomo vi si rechi. In verità, se è bene considerarne gli inconvenienti, è giusto notare che essi rappresentano uno stadio preliminare, che si dimentica appena superato.

L'alpinismo è un'attività complessa ed è una tecnica che si impara. Quando l'ambiente naturale della montagna e la tecnica relativa gli sono diventati familiari, l'alpinista è in grado di realizzare un'ascensione alla sua portata, senza eccessiva apprensione.

E' però difficile enumerare e descrivere le gioie individuali perché essenzialmente personali e soggettive.

La pratica dell'alpinismo esige naturalmente condizioni fisiche e morali perfette: la minima debolezza, un leggero malessere moltiplicano i pericoli della montagna.

Un'ascensione comporta certamente molti rischi, ma la tecnica e l'esperienza permettono di ovviarli in modo efficace. I pericoli sono di due specie e a tutti si può trovare rimedio, ossia possono essere previsti in larga misura.

Bisogna distinguere tra pericoli obiettivi e pericoli dovuti alla azione stessa (pericoli soggettivi).

I pericoli obiettivi sono essenzialmente tre: il cattivo tempo, la caduta di pietre, le valanghe. Per ovviare ad essi, l'alpinista deve preparare e condurre la sua ascensione in funzione di questi pericoli, ai quali dovrà dare grandissima importanza.

Fra i pericoli soggettivi è da mettere al primo posto la inefficienza fisica e morale dell'alpinista. Essa è spesso dovuta alla mancanza di allenamento e può mettere in pericolo tutta la cordata.

E non si ripeterà mai abbastanza che impegnarsi in montagna, senza avere una buona esperienza, senza essere diretti da un primo di cordata avveduto, vuol dire, in realtà, rischiare la propria vita e quella degli altri, ad ogni passo.

La scelta di un compagno ha un grande significato. L'ostilità della natura contro la quale si cimentano in una stessa salita contribuisce ad avvicinare gli alpinisti ed a creare tra loro una vera fraternità.

Essi, le cui esistenze sono legate dal simbolo costituito da una corda, sono sempre uniti da profonda amicizia. Scalare insieme è un poco, all'inizio, accettare di morire insieme. Nemmeno la morte può interrompere tale patto di amicizia.

La storia dei rapporti tra l'uomo e la montagna non è quindi priva di un elevato significato umano.

IL SOCCORSO ALPINO

« Ma hanno veramente l'obbligo le guide alpine e le squadre di soccorso in genere, di accorrere in aiuto di un alpinista in pericolo? E quale è il limite di rischio dinanzi al quale sono autorizzate a fermarsi? A rigore, nessuno può essere costretto ad esporsi per trarre dai guai chi in questi guai è andato a cacciarsi di propria iniziativa. Ma, d'altra parte, non esiste guida alpina o alpinista degno di tal nome che non consideri un preciso dovere quello di non lasciar nulla di intentato per recare aiuto a chi ne ha estremo bisogno. Una volta dato l'allarme, i soccorsi partono sempre ».

Con queste semplici parole, del compianto amico Cesare Ottin Pecchio, ecco chiarito il vero spirito del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino.

Costituito da uomini provenienti da ogni ceto sociale, dalle città o da zone montane, il soccorso alpino è impegnato in Italia da oltre un ventennio, in una missione dura e rischiosa, esposta a pericoli gravissimi in un ambiente ostile, spinto soltanto da un sentimento meraviglioso: la solidarietà umana.

Una lezione estremamente bella, può essere tratta, leggendo la relazione annuale dell'attività del CNSA: in essa, il coraggio ed il sacrificio sono intesi come sistema di vita normale senza inutili orpelli.

In Italia il Soccorso Alpino ha superato nel 1974 i venti anni di attività: attività ufficialmente creata nel settembre del 1954 con una organizzazione capillare di notevole capacità operativa a tutti i livelli.

Diretta da un autentico uomo della montagna: Bruno Toniolo, guida alpina emerita, il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino è costituito attualmente da ventidue delegazioni di zona con circa 180 stazioni di fondovalle, una delegazione speleologica con sette gruppi di soccorso in grotta e, da non dimenticare per la loro eccezionale importanza, da 76 cani da valanga che rappresentano, nonostante modernissime apparecchiature allo studio, gli elementi più validi per il ricupero dei travolti dalle valanghe.

Il CNSA è un organismo al quale fanno capo alcune importanti commissioni quali la sezione sanitaria, tecnica e materiale, servizio valanghe, legale e cani da valanga, tutte costituite da uomini di provata capacità ed esperienza.

Esso ha in dotazione attrezzature tecniche specializzate, come sacchi portaferiti, arpioni e teleferiche, barelle di vari tipi, sonde, radiotelefonari, ecc.. Collaborano al CNSA, con i suoi centri di soccorso aereo, l'Aeronautica Militare, i cui interventi sono spesso determinanti per la salvezza di vite umane, ed altri reparti dell'Esercito come l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, Guardie Forestali, Vigili del Fuoco, la Pubblica Sicurezza.

Corsi speciali e corsi di dimostrazione congiunti, con tutte queste unità operative, hanno permesso, nonostante la scarsità dei mezzi economici esistenti, di allestire il materiale adatto e diffondere una preparazione di elevato livello, a cui si deve un gran numero di salvataggi, in condizioni di eccezionale difficoltà tecnica ed ambientale.

Oltre che al ricupero degli infortunati della montagna, alpinisti od escursionisti, l'opera e le prestazioni dei soccorritori si estendono ovunque necessiti intervento urgente per calamità, come valanghe su luoghi abitati, alluvioni, incendi di boschi, ecc... o per soddisfare richieste isolate come il trasporto di ammalati gravi da zone impervie.

Dal 1954 al 1974, l'opera realizzata dal Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, può essere sintetizzata con questi due dati statistici:

- a) 5266 interventi;
- b) 8700 persone soccorse.

Nell'effettuare questa stupenda attività, è doveroso ricordare la dolorosa perdita di sette componenti del Soccorso Alpino, caduti durante operazioni di ricupero di alpinisti infortunati.

L'uomo è l'elemento determinante nei soccorsi di montagna: le attrezzature moderne ed il materiale a disposizione non possono mancare in questa organizzazione così vasta ed importante ma resta pur sempre valida la possibilità che l'uomo con i suoi difetti, con i suoi timori, è in grado, volendo, di fornire continue prove di abnegazione e di dedizione al prossimo.

E' quello che, il Soccorso Alpino, anno per anno, dimostra con la sua attività, a testimonianza di uno spirito di amore e di fratellanza cristiana di notevole valore.

Purtroppo, nonostante gli sforzi e le fatiche a cui vanno soggetti i componenti delle squadre ed alla loro azione preventiva, è triste registrare un continuo incremento dell'attività di soccorso.

Da anni tutte le associazioni alpinistiche si sono preoccupate con una notevole attività didattica di prendere le misure necessarie perché gli incidenti in montagna siano ridotti al minimo. Le ragioni dell'aumento degli interventi di soccorso, possono essere conden-

sate in un solo elemento: l'alpinismo è una attività pericolosa, ma il rischio non è un pericolo.

Il pericolo è una nozione obiettiva, il rischio dipende dai mezzi di colui che vi si espone: sarà tanto maggiore quanto più l'impresa sarà sproporzionata rispetto alle possibilità di colui che la compie.

Nel 1974 si è registrato un incremento del 15% nel numero di interventi effettuati e del 23% nella quantità di persone infortunate che sono state soccorse. Il numero dei soccorritori è aumentato del 21%, passando da 3647 a 4400 uomini.

Gli incidenti verificati possono essere così classificati:

- 46% nella fase di salita;
- 54% nella fase di discesa;

riferiti alle seguenti attività:

- 48,4% in alpinismo;
- 45,1% nel turismo ed escursionismo;
- 6,0% nello sci-alpinismo;
- 0,5% nell'attività speleologica.

E' aumentato notevolmente, rispetto all'anno precedente, il numero degli infortuni occorsi ai turisti ed escursionisti (dal 36% al 45,1%).

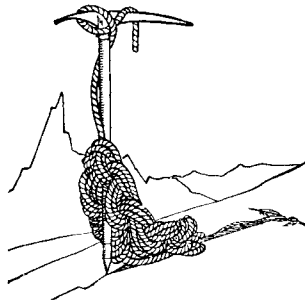
In diminuzione invece gli incidenti nell'attività alpinistica (dal 57% al 48,4%).

Un dato quanto mai triste è quello infine fornito dal sempre maggior numero di persone decedute durante l'attività di fine settimana: una media di cinque morti ed otto feriti gravi ogni due settimane, dovrebbe costituire un monito per quanti vanno in montagna senza un particolare allenamento e preparazione tecnica e psicologica: in montagna bisogna essere anche un poco umili, non essere preda di errori gravi.

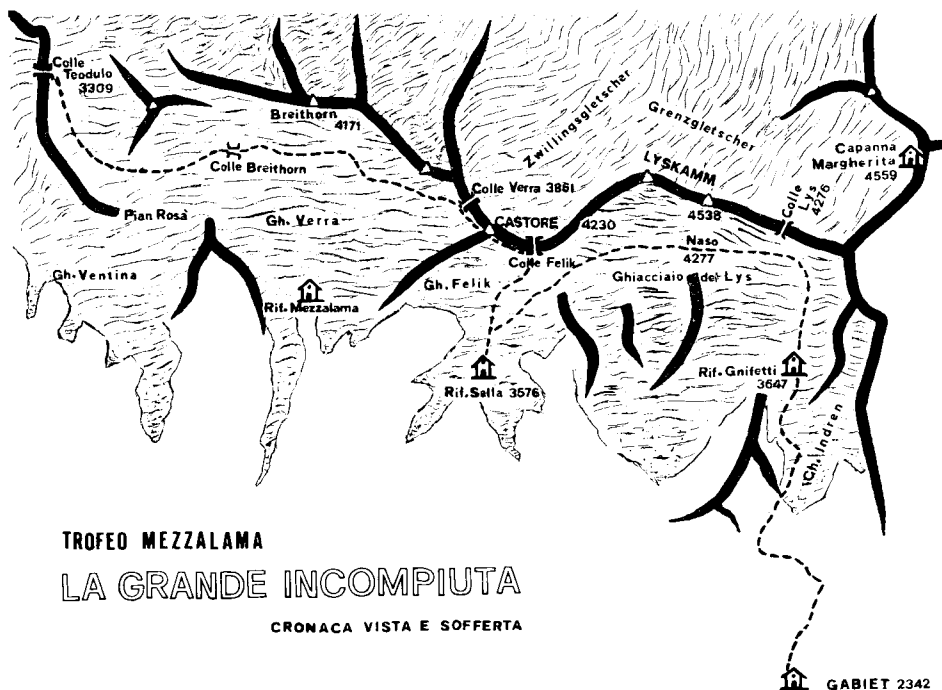
La vita che il buon Dio ci ha donato è un bene così grande da non doverlo sacrificare in modo sciocco ed avventato. La montagna deve essere considerata come un rifugio per l'uomo che aspira alla solitudine, un meraviglioso angolo per chi si voglia scaricare per poco da un fardello a volte troppo pesante.

E per concludere, dobbiamo prendere atto della lezione di vita e di carità cristiana che gli uomini del CNSA ci offrono con tanta sincera amicizia: ogni loro intervento è infatti una grande prova di coraggio e di dedizione. Incuranti della fatica e del disagio, compiono il loro dovere senza troppe parole, modestamente, come fosse la cosa più naturale di questo mondo. Per essi, esiste soltanto la creatura umana che deve essere salvata: lo spirito di solidarietà e di sacrificio è il vero protagonista di tutta l'attività del Soccorso Alpino

Franco Bo
(Sez. Torino)



Con gli sci sul filo dei quattromila



TROFEO MEZZALAMA

LA GRANDE INCOMPIUTA

CRONACA VISTA E SOFFERTA

Per la prima volta una squadra della Giovane Montagna vicentina era iscritta al Trofeo Mezzalama, assunto quest'anno a Campionato Mondiale di sci alpinismo per squadre di tre uomini in cordata.

Io questa avventura l'ho vissuta dal di dentro, anche se non vi ho partecipato, ed è proprio per questo, in quanto elemento "riposato", che mi è stato affibbiato l'onore e l'onere di relazionare gli amici della Giovane Montagna su questa grande, sublime esperienza. Ma andiamo con ordine.

Innanzitutto cosa è il Mezzalama? Senza mezzi termini è una gara bestiale!

Si corre sui ghiacciai del Monte Rosa, con partenza dal Colle del Teodulo e, progressivamente, si transita per il Colle del Breithorn, Colle di Verra, Vetta del Castore, Colle di Felix, Ghiacciaio Felix, Naso del Lyskam, Capanna Gnifetti e infine discesa all'Alpe del Gabet sopra Gressoney la Trinitè.

Lunghezza totale 35 Km. circa, dislivello 2500 m. complessivi, altitudine media del percorso 3800 m., vetta più alta il Castore con i suoi 4200 m.

A complicare ulteriormente questi ostacoli naturali si aggiungono i cancelli orari: 1 ora e quaranta al Col di Verra, 3 ore alla Capanna Sella.

Sono tempi molto stretti che obbligano ad una media di circa 10 Km. orari, con sci da fondo a quella quota e con quei dislivelli.

Dopo questa doverosa presentazione riprendiamo il nostro discorso dall'inizio.

Mario Cocco, Ampelio Pillan e Francesco Rigoni, i tre migliori fondisti della nostra sezione, decidono di tentare l'impresa; il sottoscritto fungerà da coordinatore.

Primo problema, la preparazione del materiale. A 4000 metri non si può scherzare e avere il materiale più consono è cosa importantissima.

Occorrono sci da fondo, leggeri ma laminati che consentano una discesa sicura su pendii ghiacciati, scarpe speciali che si adattino sia agli sci che all'uso dei ramponi e, nonostante la leggerezza, siano calde onde evitare pericolosi congelamenti, corda, piccozza, ramponi e un abbigliamento adatto alla quota.

Riusciamo a trovare tutto e, fatto l'inventario, la grande avventura può cominciare. Prima tappa: Torino, visita medica. Una visita completa, lunga, efficace. Il Mezzalama è riservato ad atleti speciali e questa parentesi medica è necessaria.

Nessun dubbio, abili ed arruolati alla fatica.

Seconda tappa: Plan Maison iniziano gli allenamenti in quota.

Tutto bene, tranne che si scopre che la sciolina è ben poca cosa a queste altezze; occorrono le pelli di foca. Alcune striscie le abbiamo portate da casa ma non bastano, devono essere lunghe quanto lo sci altrimenti si staccano. E allora che fare? Il sottoscritto offre le sue e glielie tagliano per lungo.

C'ero affezionato e ho i lucciconi alla vista di quello scempio, ma necessità comanda e allora, pazienza!

Con le pelli le prestazioni migliorano, ma c'è sempre l'incubo dell'ora e quaranta!

Tutti ne parlano: una pesante spada di Damocle che ossessiona. Le giovani e graziose ragazze di Macugnaga, prima squadra femminile partecipante al Mezzalama, affermano addirittura che non dormono la notte, tormentate da un fastidioso continuo ronzio nelle orecchie che sussurra: un'ora e quaranta, un'ora e quaranta!

La giuria decide: si corre sabato, finalmente.

Sveglia alle tre. Alle cinque le prime squadre lasciano il Colle del Teodulo, alle cinque e cinquanta partono i nostri.

Benissimo, il ritmo c'è, la grinta anche.

Lascio l'area di partenza e risalgo al Plateau, per godermi il passaggio delle guide e dei militari. Uno spettacolo di forza, di coraggio, di affiatamento. Pensate, salivano a passo spinta sull'erta china del Colle del Breithorn, più veloci dello "skilift" che li affiancava!...

Scendo dal Plateau e mi porto a Gressoney, all'arrivo e non nascondo l'emozione e la gioia che di lì a poco avrei provato nel riabbracciare i compagni autori di cotanta impresa. Non dubito debbano finire il Mezzalama, l'ora e quaranta non può averli sconfitti.

Al Gabiet le prime squadre sono già arrivate: hanno vinto le Fiamme Oro di Moena, con il tempo di tre ore e ventitrè minuti. Un tempo che si commenta da solo.

Cominciano ad arrivare anche le prime pattuglie civili. Piombano sul traguardo distrutte nel fisico, con le gambe a pezzi per i crampi, cadono, si rivoltano sulla neve, ma tutti hanno sul volto un sorriso largo, ampio, indice di una grande gioia e di una enorme soddisfazione. Concludere il Mezzalama non è da tutti e loro lo hanno concluso. E' una atmosfera di festa questa del Gabiet che nulla può turbare, nemmeno la copiosa nevicata.

Forse più che sul Castore, sul Lyskam, è qui che si comprende il Mezzalama. Lassù si rivela l'atleta, qui l'uomo ed è proprio l'uomo che conta in questa gara.

I nostri non arrivano. Comincio a preoccuparmi e chiedo alla Giuria.

Una doccia fredda: non hanno passato il cancello del Sella, quello delle tre ore. Perché? Cosa è successo? Perché ai nostri viene vietata la gioia che vedo sul volto di tutti? Non nego che il mio primo sentire sia stato di rabbia e delusione, ma poi è la preoccupazione che si fa avanti. Dove sono, cosa fanno, quando e dove arriveranno?

Scendo a valle, nessuno sa nulla di preciso, si deve attendere Giorgio Colli che, dalla Capanna Sella, conduce a Gressoney i superstiti. Dovrebbe giungere alle diciassette,

ma alle diciotto non è ancora arrivato. Finalmente arrivano, vedo Ampelio, Francesco, Mario non c'è!

Sgomento e ancora preoccupazione. Né Valentino Stella, né Colli sanno nulla.

Le ipotesi si accavallano e la sera incombe. Finalmente la prospettiva: non può che aver sbagliato valle ed esser sceso a Saint Jacques in Val d'Ayas. Prendo la macchina e con Colli mi avvio a percorrere 90 Km. di ansie e preoccupazioni.

A Pont ritrovo l'amico e la delusione del Gabiet non è che un ricordo, ora anch'io provo una grande gioia.

Una ridda di domande, di sorrisi, di abbracci si sovrappongono.

Cosa è accaduto? Han superato bene il Colle del Breithorn (48' dal Teodulo) e così giungono in perfetto orario al Col di Verra. Poi sul Castore il primo dramma: i ramponi di Mario si aprono e non tengono. Si perdono minuti preziosi. Sul Felix e sul ghiacciaio ci si mettono anche gli attacchi e ci si deve arrangiare con pezzi di spago. Dieci volte Mario perde lo sci. Altri minuti se ne vanno.

Alla Capanna Sella sono fermati per soli otto minuti in più del tempo massimo.

Mario si scioglie in pianto non si sa se di rabbia o sconforto. Ma per me non è giusto quel pianto. Li ha sconfitti la sfortuna più nera, null'altro.

Per me anch'essi hanno diritto ai sorrisi del Gabiet, sorrisi indimenticabili. Hanno portato a termine la parte più dura, hanno salito il Colle del Breithorn, il Castore, anche loro hanno vinto e possono ricordare con gioia questo Mezzalama.

Le impressioni che hanno riportato li ripagano in parte della delusione. Hanno goduto un favoloso panorama del Castore a 20" sotto zero, hanno patito, sofferto insieme uniti tra loro da un vincolo molto più solido di quei trenta metri di corda che li legava. Vorrei dire di più, raccontare di più, ma le impressioni della gente di montagna son fatte di silenzi, di sorrisi, di sguardi. Impossibile quindi poter scrivere qualcosa. Ma certamente voi amici capirete.

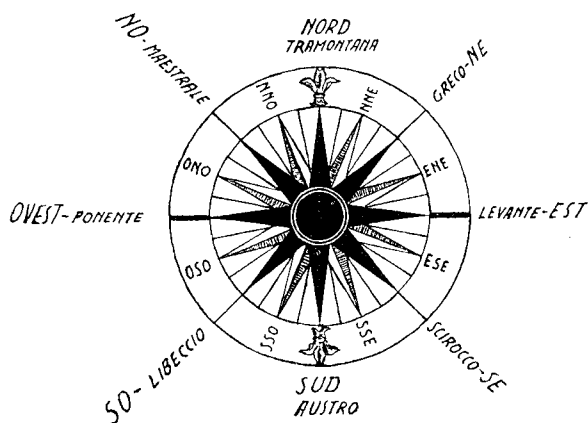
Ultimo rammarico: anche la documentazione fotografica è andata perduta. Nel far della notte, i soliti ignoti hanno ritenuto opportuno sfondare i vetri della mia macchina e portar via ogni ricordo.

La nostra grande incompiuta, tragedia in più atti, è finita veramente in gloria!

Enzo Zanini
(Sez. Vicenza)



Che tempo farà?



Poter prevedere, sia pure a grandi linee il manifestarsi di una perturbazione atmosferica in montagna, non solo significa risparmiare preparativi e fatica per una escursione o ascensione che il cattivo tempo certamente non renderebbe attraente, ma soprattutto consente di sottrarsi tempestivamente agli agenti atmosferici avversi allorché la escursione o la gita fosse già stata intrapresa.

Inoltre può rivelarsi utile prevedere il miglioramento delle condizioni meteorologiche al fine di porsi al più presto in cammino prima ancora che il tempo buono si sia chiaramente manifestato.

Queste poche righe che seguono hanno perciò il compito di mettere in grado l'alpinista, nella maggioranza dei casi, di prevedere il tempo che farà con un certo anticipo. Non si tratta di osservazioni scientifiche, ma di piccoli accorgimenti; di norme dettate dalla pratica e da lunghe osservazioni fatte da chi un tempo osservava con meno superficialità i fenomeni che lo circondavano. Possono dunque queste poche righe essere di valido aiuto a chi si accinge ad una salita o escursione e non me ne voglia il lettore se qualche volta purtroppo la pioggia nonostante tutto giungerà inattesa alle sue spalle!

Premessa: I VENTI

Il rilievo montuoso ostacola e devia in vario modo, secondo la sua posizione, i venti che dominano vaste aree. Alcune vallate pertanto sono maggiormente esposte di altre a determinati venti; montagne basse o arrotondate frangono meno le correnti che non montagne di forme più ardite, in certe gole il vento si infila con passaggio obbligato, aumentando la velocità e raggiungendo violenze insospettite, analogamente in vallecicole e bocchette di cresta come l'alpinista può constatare assai di frequente.

I VENTI DOMINANTI

Oltre alle modificazioni di temperatura, sono i maggiori apportatori d'alterazioni di umidità, i venti meridionali, sulle nostre Alpi, sono generalmente più caldi e umidi e i venti settentrionali più freddi e secchi.

Un vento di monte caratteristico dell'inverno e della primavera e che fa eccezione a detta regola è il "Favonio" il quale è caldo e secco, pur provenendo solitamente dal sud. Esso prende diversi nomi a seconda dei luoghi. Nelle alte valli del Ticino il

"Favugn" è sensibile. Nel Grigioni va attribuita ad un fenomeno analogo la relativa secchezza del clima con lunghi periodi di bel tempo e assenza di nebbie.

Nelle valli del Delfinato e della Savoia, con nome di "Lombarda" si fa sentire da ovest. Così pure nell'aostano da sud. Largo dominio assume questo vento sul versante settentrionale (svizzero, prearlese e tirolese) delle Alpi Centro Orientali dove viene chiamato "Föhn" o "Südföhn" e soffia da sud o da sud-est, raramente da sud-ovest (nelle montagne tirolesi è detto "Türkenwind" perché fa maturare il granoturco).

Questo vento dà origine ad un tempo allettivo in quanto totalmente sereno con una muraglia di nubi apparentemente ferma sulle catene montagnose meridionali e con una limpidezza eccezionale, ma l'alpinista dovrà ben guardarsi specie sul finir dell'inverno dal compiere gite men che sicure nelle giornate di "Favonio" poiché causa di subitaneo scioglimento delle nevi con smottamenti e formazioni di valanghe. Identico avvertimento valga per le vallate padane quando vi predomina vento caldo-umido di sud-est o "Scirocco".

VENTI VARIABILI LOCALI

"Maestrale" di nord-ovest.

"Libeccio" di sud-ovest.

"Greco" di nord-est.

"Scirocco" di sud-est.

"Tramontana" nord.

LE NUBI

Il vapore acqueo che è nell'aria raffreddandosi, si condensa e diventa visibile sotto forma di "nubi".

Esse vengono classificate in due tipi fondamentali come segue:

Prima classificazione:

- 1) Nubi formate da correnti d'aria ascensionali. Si presentano ammonticchiate ed a batuffoli e vengono chiamate "cumuli", parola che significa ammonticchiato o accumulato;
- 2) Nubi formate dal raffreddamento di uno strato d'aria al di sotto del suo punto di saturazione con assenza di correnti ascensionali. Si presentano a fogli o a strati di nebbia e vengono chiamate "strati", ossia simili ad un lenzuolo.

La seconda classificazione viene fatta a seconda dell'altitudine e comprende quattro famiglie:

- 1) *nubi alte*;
- 2) *nubi medie*;
- 3) *nubi basse*;
- 4) *nubi a sviluppo verticale*.

Per queste ultime è da notare che, mentre la loro base può essere allo stesso livello delle nubi basse, la loro sommità può raggiungere e superare i 20.000 metri.

Esaminiamo un po' da vicino le nubi delle diverse classificazioni che sono quelle che ci interessano maggiormente.

NUBI ALTE

Sono quasi interamente formate da sottili aghi di ghiaccio e la loro base ha un'altezza media di 6-7000 metri rispetto al suolo; se ne hanno di tre tipi:

1) I *cirri*, nubi di colore bianco uniforme, trasparenti e senza ombre spesso a forma di piuma, isolate o raggruppate in modo da formare striscie. Sono costituite

interamente da cristalli di ghiaccio La loro altezza media si aggira di solito sugli 8000 metri, dove la temperatura è molto al di sotto dello zero. Tali nubi vengono frequentemente "stracciate" dal vento in cordoni filamentosi chiamati "code di cavallo".

2) I *cirro cumuli* si formano generalmente tra i 6000 e gli 8000 metri ma appaiono raramente in cielo. In formazioni sottili o banchi assumono spesso l'aspetto di sentieri ondulati. Quest'ultima configurazione è il caso del ben noto "cielo a pecorelle", da non confondersi però con gli ammassi di altocumuli. Sono nubi spesso increspate ma troppo sottili per creare delle ombre.

3) I *cirro strati* si formano alla medesima altezza dei cirro cumuli e si presentano come fogli sottili, che sembrano veli delicati e striati. Nel loro insieme hanno l'aspetto di batuffoli di cotone sbalottati dal vento. Essendo costituiti essenzialmente da aghi di ghiaccio, formano ampi aloni o cerchi luminosi quando passano davanti al sole o alla luna.

NUBI MEDIE

Sono essenzialmente degli strati o dei cumuli, con la differenza che si formano a quote meno elevate: 2000-2500 metri.

Sono costituite da due tipi:

1) Gli *altostrati*, che si presentano in forma di veli densi o fogli dal colore grigio o bleu. Sono spesso fibrosi o leggermente sfilacciati. Quando passano davanti al sole o alla luna non danno origine all'alone, ma li lasciano trasparire come attraverso un vetro smerigliato.

2) Gli *altocumuli* si possono presentare in banchi o in strati formati da nubi a batuffoli o a piccoli ammassi di color grigio o biancastro.

Rassomigliano ai cirro cumuli, ma i batuffoli e gli ammassi sono più ampi e costituiti da goccioline d'acqua anziché da cristalli di ghiaccio. Quando passano davanti al sole si ha spesso la "corona", ossia due anelli concentrici generalmente di un bleu pallido oppure di colore giallo all'interno e rossastro all'esterno. La corona differisce dall'alone dei cirro strati in quanto quest'ultimo è di colore diverso e forma nel cielo un cerchio molto più ampio.

NUBI BASSE

Hanno la base che va da pochi metri dal suolo sino ad un'altezza massima di 2000 metri. Si dividono in tre tipi principali:

1) Gli *strati* sono distese di nubi abbastanza uniformi, simili alla nebbia di colore grigio; spesso rendono il cielo di colore plumbeo e pesante. Da queste nubi entro le quali non esistono praticamente moti verticali, non cade pioggia ma può cadere solo una leggera pioviggine.

2) I *nembostrati* sono le vere nubi da pioggia. Sono più scuri degli strati e danno luogo spesso a zone di precipitazioni. Quando ad essi si accompagna un vento forte sono accoppiati a nubi più basse, frammentarie, che si spostano rapidamente (i *fractostrati*), cioè frammenti di strati.

3) Gli *stratocumuli* sono ammassi irregolari di nubi formati da strati sparsi e da piccoli cumuli. Di colore grigio, con ombre sempre più scure, non danno origine alla pioggia; spesso però si trasformano in nembostrati dando luogo a precipitazioni. In questo caso i vari strati si fondono insieme e la base inferiore della nube si confonde con la pioggia.

NUBI A SVILUPPO VERTICALE

Hanno origine da correnti ascensionali e si possono formare ad altezze diverse. Si dividono in due tipi principali:

1) I *cumuli nemi*, simili ad un bicchiere a calice capovolto, sono le ben note

nuvole temporalesche. La loro base può addirittura toccare il suolo; correnti ascensionali molto violente possono farle giungere fino a 20.000 metri di altezza. I venti che spirano alla loro sommità la modellano in una forma che spesso può anche assumere quella di una incudine piatta. Sono nuvole cariche di energia e generatrici di fulmini.

2) I *cumuli* sono formati da batuffoli che si accavallano in modo da assumere la tipica forma del cavolfiore; il loro aspetto cambia continuamente nella particolarità dei contorni. I cumuli che si formano di giorno sopra la terra stanno ad indicare bel tempo, a meno che essi non si ammassino in modo da formare i cumuli nubi; di notte scompaiono.

I TEMPORALI

Sono perturbazioni atmosferiche accompagnate da manifestazioni elettriche (lampi, fulmini, tuoni) e molto spesso da acquazzoni e grandinate.

Possono essere di due specie:

Locali: avvengono generalmente nel pomeriggio e sono seguiti sempre dal cielo sereno;

Generali: nella maggior parte dei casi scoppiano nel pomeriggio ma possono verificarsi a qualsiasi ora: sono quasi sempre seguiti da uno o più giorni di pioggia.

I temporali si spostano con una velocità che oscilla tra i 35-40 Km./ora. La distanza e la velocità di un temporale si possono stimare in modo approssimativo contando i secondi che intercorrono tra la visione del lampo ed il momento in cui si ode il tuono. Il numero di secondi così ottenuto, moltiplicato per 300, dà la distanza, con una buona approssimazione dal centro su cui il temporale si abbatte.

Indizi da considerare per le previsioni del tempo nelle 12 - 24 ore successive

TEMPO BELLO

— Barometro normale, pressione alta, oscillazioni periodiche e regolari (normalmente la pressione atmosferica per il movimento diurno della temperatura si abbassa nel pomeriggio).

— La temperatura sale normalmente dal levar del sole sino alle prime ore del pomeriggio poi discende, mantenendo i valori normali della stagione.

— L'umidità conserva i valori normali della stagione. In mattinata nebbie che scendono dalla montagna.

— Il cielo è grigio chiaro all'alba, rosso o arancione al calar del sole. Di giorno è azzurro chiaro. Le notti sono limpide con luna brillante a netti contorni in cielo stellato. Sole a contorni netti all'alba. Notte fredda.

— Le nubi mancano generalmente. Se ci sono si presentano in piccole quantità leggere, isolate quasi ferme. Si formano sulle vette con rapidità e altrettanto rapidamente si disperdono. Cumuli e cirri provengono da est e da nord-est.

— Vento con provenienza da ovest-nord-ovest. Scende le valli alla sera, le risale il mattino. Tende a ruotare nel senso delle lancette dell'orologio. Venti in quota settentrionali al suolo-locali regolari.

— Appare una leggera nebbia che si scioglie sotto l'azione dei raggi solari verso mezzogiorno oppure scompare nella mattinata.

— Gli uccelli volano in alto, il bestiame sale ai pascoli in quota e ci si trattiene. Gli animali sono quieti e seguono le abitudini normali. Le rondini e i gracchi (uccelli della famiglia delle cornacchie) volano alti nel cielo. Molta rugiada sui prati di buon mattino

sino alle ore 9 circa. Vespe e calabroni al mattino si presentano in fitte schiere. Le mosche volano a sciami al tramonto del sole. Le rane gracidano con vivacità mentre i pipistrelli volano sino a tarda sera ed il ragno tesse la sua tela senza tenderla del tutto.

— Il cardo di montagna si presenta aperto mentre gli abeti hanno i rami leggermente ripiegati.

— Il fumo si dissipa rapidamente, i jet non lasciano scia nel cielo ed in autunno al mattino non c'è brina. Arcobaleno serale verso levante.

TEMPO VARIABILE (tendente al miglioramento)

— Barometro con pressione in aumento. Sale rapidamente.

— Temperatura d'estate in aumento. D'inverno in diminuzione.

— Umidità in diminuzione.

— Il cielo è coperto al mattino e sereno al tramonto.

— Le nubi non sono compatte e presentano ampie zone di schiarita. L'orizzonte è libero nella direzione di provenienza delle nubi. La pioggia inizia a cadere sul finire della notte. La base delle nubi si innalza. Cumuli campeggiano nel cielo.

— Riprendono a spirare i venti locali. Il vento ruota in senso antiorario (da est a ovest).

— Le nebbie sono meno persistenti.

— Anche durante la pioggia il ragno si rimette al lavoro, mentre gli usignoli cantano tutta la notte.

TEMPO VARIABILE (tendente al peggioramento)

— Barometro con pressione in diminuzione che scende a sbalzi di 4 e 6 mm.

— La temperatura non scende alla sera. Si innalza ogni giorno di pochi gradi.

— Umidità in aumento.

— Il cielo presenta striscie rosse al tramonto del sole. La luna e il sole hanno un alone. Il sole che alle levate appare rossastro si presenta grande, infuocato, in un cielo variopinto. Di notte il cielo è brillante con miriadi di stelle eccezionalmente visibili. Il cielo è scuro e minaccioso verso ovest.

— Le nubi si presentano in cumuli che si trasformano in stratocumuli. Compaiono i cirri poi i cirrostrati ed infine gli altostrati. Annvolamenti provocati da cirri provenienti da sud e da ovest seguiti da nubi più basse, su tutto l'orizzonte. Cominciano a formarsi i cappucci e le cinture sui monti. Cumuli piccoli in ascesa verticale diventano torreggianti ornati da cappe cirriformi. La pioggia inizia al mattino.

— Il vento che scende lungo le valli al mattino e le risale la sera, rinforza mentre scompaiono i venti locali. Esso tende ad orientarsi da ovest a sud. Il vento da sud aumenta di intensità.

— Le nebbie al mattino sui monti sono più persistenti.

— Gli uccelli volano bassissimi ed i gracchi volteggiano a stormi. I moscerini pungono. I passeri con insolito cinguettio si riuniscono a gruppi. Mosche, tafani e zanzare sono stranamente molesti. Il gallo canta a ore insolite, le anatre starnazzano e battono le ali sull'acqua. Il ragno rimane a lungo inerte sulla sua tela. I cavalli e i buoi normalmente docili, diventano turbolenti. I cani sono irrequieti e possono pure fuggire. Le formiche lavorano freneticamente intorno ai loro nidi rinforzandoli.

— Il fumo è denso e non si dissipa rapidamente. I jet lasciano lunghe scie nel cielo.

TEMPO BRUTTO

— Pressione barometrica bassa o in diminuzione. Oscillazioni del barometro irregolari.

— La temperatura in estate è in diminuzione; in inverno è in aumento (se diminuisce perdura il maltempo, se aumenta c'è da attendersi un ulteriore peggioramento).

— L'umidità risulta elevata. Temporalità durante la notte o al mattino. La notte luci stellari intermittenti.

— Il cielo è di un azzurro carico, rosso al levar del sole. Il sole tramonta dietro una cortina di nubi. La luna si presenta pallida con un alone nebuloso. Il cielo può presentarsi inoltre scuro e minaccioso verso ovest, mentre alle alte quote tende a sbiancare.

— Le nubi sono scure e compatte e si presentano con cappucci e cinture alla sommità dei monti. Si formano lentamente e vi permangono tendendo ad ingrossarsi e ad abbassarsi. Nelle serate invernali, le nubi assumono un color lampone. Presenza di nubi rossastre ad est verso l'alba e ad ovest al tramonto.

— Il vento è forte al mattino con cielo sereno (eccetto il favonio di sud e di sud-est). Si riscontrano irregolarità nei venti periodici locali. Il vento spira da sud tendendo ad aumentare di velocità e ad orientarsi in senso antiorario. Verso le ore notturne diventa impetuoso.

— Gli animali sono agitati, le rondini volano basse con frequenti tuffi verso il suolo. I camosci, durante l'estate, scendono sino al limite dei boschi.

— Il cardo di montagna si chiude mentre il trifoglio rizza lo stelo e piega le foglie. L'abete ha i rami distesi.

— Nelle persone si riscontrano dolori ai calli o a fratture ossee di vecchia data, reumi, eccitazioni nervose, balbuzie e cattivo umore.

— Arcobaleno al mattino verso ovest. Lo sfondo dei panorami è ben visibile.

VENTO

— Il barometro scende in basso sensibilmente e risale poi bruscamente.

— La temperatura è in ascesa.

— Il cielo è rosso al mattino e alla sera. Le stelle scintillano di notte.

— Le nubi al mattino appaiono sotto forma di cumuli mentre all'alba si presentano come una densa cortina.

— Il vento ha soffi brevi e violenti.

— Gli armenti al pascolo si radunano in angoli riparati.

PIOGGIA

— Il barometro si abbassa durante la mattinata (10.30-11.30). Se scende lentamente la pioggia cadrà nel momento in cui il mercurio riprende a salire.

— La temperatura non sale durante il giorno.

— Il cielo è rosso prima del levar del sole. Arcobaleno al mattino. Anello intorno alla luna.

— Si notano cirri in movimento veloce. Appaiono nubi grigie con ciuffi bassi. Piccoli cumuli verticali apparsi in mattino cominciano a svilupparsi in altezza. Le nubi calano dalle cime.

— I venti sono da sud o da sud-ovest. Assenza di aria nelle valli.

— Gli uccelli volano bassissimi, gli insetti sono noiosi, i gracchi scendono a stormi nelle valli. Le lumache circolano sui sentieri con salamandre e vermicini pelosi e corti (detti volgarmente "gatte"). Le talpe smuovono la terra più del consueto. La marmotta con insistenza zuffolano durante il pomeriggio. Il gatto si gratta dietro

le orecchie, le mucche al pascolo si sdraiano e leccano le zampe anteriori. Il ragno tende la sua tela e si rifugia in un angolo.

— Cattivi odori nei gabinetti e nei lavandini. Sui laghi si sente odor di pesce.

TORMENTA O TEMPESTA

— Il barometro scende rapidamente.

— La temperatura dopo una sensibile ascesa al mattino si mantiene stazionaria.

— In cielo appaiono aloni solari e lunari.

— Le nubi si presentano sotto forma di cumuli e nubi.

— I venti si manifestano freddi e turbinosi verso il suolo (di solito precedono il temporale di circa 5 Km.).

— I tafani e gli insetti diventano insopportabili perché cavalli e altri animali scalpitano.

— I pesci balzano fuori dall'acqua e le mucche corrono a coda alzata.

— L'aria è pesante.

N.B. - *Per le previsioni del tempo durante la stagione invernale valgono in linea di massima gli stessi dati. Generalmente prima di una nevicata il cielo presenta una caratteristica velatura che si trasforma poi in una cappa biancastra. Il sole assume una colorazione pallida, la luna è velata e il termometro tende allo zero.*

* * *

Giunti alla fine di queste poche nozioni vorrei ricordare che in molte giornate estive il tempo discreto al mattino si guasta gradatamente e nel pomeriggio diventa brutto, particolarmente per il salire di nebbie di valle. **Un buon alpinista amerà sempre le partenze antelucane od ai primi albori ed il ritorno alla base nelle prime ore del pomeriggio.**

Eviterà così nebbie e maltempo pomeridiani, insidie della neve molle e pericoli oggettivi che aumentano nelle ore calde, e disporrà inoltre di un largo margine di sicurezza in caso di contrattamenti, incidenti o altro, potendo usufruire di altre ore pomeridiane prima che subentri la notte.

Carlo Arzani

BIBLIOGRAFIA:

Adolfo Baliano, Giovanni Bertoglio, Ettore Castiglioni, Gaetano De Luca, Giovanni De Simoni, Vincenzo Fusco, Giuseppe Nangeroni, Carlo Negri, Adriano Pagliani, Enrico Poli, Silvio Saggio, Carlo Sicola:

Manuale dell'Alpinista (vol. I): "L'Alpinismo - Centro Alpinistico Italiano" - Edizioni Montes - Torino, novembre 1944.

Edmondo Bernacca: "La previsione del tempo e i climi della terra e d'Italia" - Editrice La Scuola 1972 - Brescia.

G. Brocherel: "Alpinismo" - Manuali Hoepli - Ulrico Hoepli editore - 1898 - Milano.

Club Alpino Italiano - Comitato Scientifico: "Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti" - Edizione 1967 - Milano.

Club Alpino Italiano - Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo: "Introduzione all'alpinismo" - II edizione 1964 - Milano.

Hermann Flohn: "Clima e tempo" - "L'universo del conoscere" - "Il Saggiatore" - Arnoldo Mondadori editore 1968 - Milano.

F. Kenneth Hare: "L'atmosfera in movimento", con un'appendice sul clima italiano di Raoul Bilancini - Edizioni Feltrinelli - Milano (n. 251) 1968.

Paulcke-Dumler: "I pericoli in montagna" - Gorlich editore - Milano 1972.

Philip D. Thompson, Robert O'Brien, redattori di "Life": "Il tempo" - Arnoldo Mondadori editore - Milano 1966.

Oliver G. Sutton: "Previsioni e controllo del clima" - La nuova meteorologia - Edizioni Scientifiche e tecniche - Mondadori - 1963.

PERCHE' L'ALPINISMO

Presentiamo una delle mille espressioni che giustificano la passione per la montagna, qui espresse da un giovane che sente la responsabilità nell'entusiasmo della conquista.

(n. d. r.)

«La montagna chiama», ti senti dire dall'alpinista intento a preparare una ascensione; ma perché tendiamo a personificare proprio la montagna che sembra a prima vista un esempio perfetto di immobilità?

E', come sempre, l'iniziativa dell'uomo che ha già deciso di confrontarsi con roccia, neve, ghiaccio, tempo atmosferico, a far diventare persona quasi viva l'avversario insensibile. Quale può essere la sostanza dell'alpinismo, il centro della sua ragione di esistere? Credo sia l'intensità di vita che esso genera. Tutti noi trascorriamo molte ore in tono minore, talora in una vivacchiatura passiva che va avanti per inerzia, solo perché le lancette dell'orologio non si possono arrestare. E' questa una delle esperienze più negative: sono vuoti d'aria, lacune nella vita, in cui non si conclude nulla o non si tende a nulla. La reazione è una ricerca di esperienze forti che incidano su questo terreno grigio ed uniforme e, facendosi ricordare come momenti-chiave, colorino con un poco di "sprint" e di brio la lunga pausa delle ore morte.

Allora l'alpinismo è una splendida scelta in questa direzione. L'ambiente naturale ti stimola a provare qualcosa di diverso; la suggestione, l'immobilità, la grandezza schiacciante ma superabile della montagna contribuiscono a far emergere il desiderio di vivere profondamente. E allora, veramente, la montagna "chiama". E ti viene una gran voglia di respirare, e salire, e cantare la tua gioia anche fisica, perché ritrovi in te stesso un'intensità ignota che la montagna ha saputo far uscire in piena luce.

Se questa è la disposizione fondamentale, l'alpinismo ha anche, come ogni sport, una tecnica precisa e molto varia. E' indispensabile conoscerla, perché spesso si agisce su terreno difficile, in cui si richiede piena lucidità di valutazione e pronta sicurezza di decisione; molte volte è direttamente in ballo l'incolumità personale. Si può parlare di rischio, ma è un rischio calcolato: è necessario essere spietatamente sinceri nel valutare la propria forma fisica e la capacità tecnica.

Un "bluff" non è concesso: sei chiamato tu a decidere se puoi affrontare o no un'ascensione. La tua scelta deve essere fatta con onestà e coraggio.

Dopo la riflessione potrai partire.

Nel corso della salita, nelle lunghe marce di avvicinamento, nella ricerca della "via" e nelle ritirate strategiche, agisce un altro centro propulsore dell'andare in montagna: è il gusto per l'esplorazione, per l'avventura, per l'imprevisto. Esso mette in azione quella capacità di ricerca, di adattamento, di arricchimento interiore, che è l'essenza della giovinezza. E tu avanzi con entusiasmo superando la fatica perché sai che dietro quel costone, oltre quel passo, al di là di quella cresta ci sarà una nuova prospettiva, un diverso scorcio, una via più interessante.

Sei salito dal "mondo" dove si vorrebbe tutto preventivato, protocollato, previsto; ma ora — per fortuna — lo dimentichi, perché sai che a te, proprio a te, è ancora riservata la possibilità di trovare e gustare qualcosa di nuovo.

Claudio Sensi
(Sez. di Torino)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

"MONTAGNE - RIME PIEMONTEISE"

La tendenza alla decentralizzazione fa fiorire raccolte di poesie e di racconti scritte nei dialetti delle singole regioni. Così ecco vedere la luce anche questa raccolta di rime piemontesi, scritte in schietto dialetto canavesano, in cui l'Autore, illustre avvocato e rampollo autentico di questa nostra terra canavesana, rivive gite fatte, impressioni, scorci di panorama, dialoghi graffianti sotto l'apparente scherzosità dell'espressione, ritratti di cose e di persone disegnati con mano sicura.

Rime brevi e rime più lunghe; frasi scherzose e motti mordaci con cui l'Autore ribadisce il concetto che l'alpinismo non è cosa da prendersi alla leggera, che gli alpinisti più smargiassi spesso sono i meno preparati, che il sesto grado va fatto da chi ci sa fare, che la montagna ha in sé forze infinitamente pericolose quando si scatena.

Rime dolci e rime crude con cui vengono tratteggiate le figure della guida, del guardiaparco, dell'alpigiano morente, del santo Natale.

In complesso rime facili a leggersi ed in cui è racchiusa molta della filosofia del vecchio Canavese; rime che una volta iniziate si continuano di un fiato; rime che un piemontese non può fare a meno di leggere.

Giuseppe Pesando

Paolo Maggi: « **MONTAGNE - RIME PIEMONTEISE** », pagg. 126, con otto fotografie in bianco e nero. Edito dalla Sez. C.A.I. di Rivarolo Canavese - L. 3.500 (ai soci C.A.I. e G.M. L. 3.000).

ORTIGARA 1917

Ancora la tragica e sanguinosa rievocazione di un'azione di guerra: Monte Ortigara, il "calvario degli Alpini"; asperrima montagna di 2105 metri posta sulla catena divisoria della Val Sugana con l'Altipiano dei Sette Comuni.

Il nostro socio vicentino Gianni Pieropan, particolarmente felice nella letteratura sulla guerra alpina, ci presenta un elevato saggio di ricerca e di studio sui fatti accaduti.

L'opera risulta precisa e documentatissima, come già la precedente pubblicazione: "Le montagne scottano", edita nel 1968. L'attuale successo librario è il premio alla chiara ed avvincente descrizione che l'Autore è riuscito ad ottenere da quelle epiche gesta quanto mai dolorose e discusse.

p. r.

Gianni Pieropan: « **ORTIGARA 1917** », pagg. 388, 53 illustrazioni e 7 cartine. Editrice Mursia 1974 - L. 5.800.



VITA NOSTRA



XII RALLY SCI - ALPINISTICO «GIOVANE MONTAGNA»

Champorcher, 6 aprile 1975

In conseguenza alla eccezionale nevicata che ha maggiormente colpito la zona prescelta, il percorso del rally è stato forzatamente ridotto in lunghezza e in dislivello.

La Valle di Champorcher era stata preferita per la sua notevole bellezza non ancora interessata da un massiccio sviluppo turistico. Le strade di accesso al capoluogo, coperte da una fitta e continua nevicata, non ha impedito una larga partecipazione di accompagnatori e concorrenti. La nevicata non ha avuto pausa: da mezzogiorno del sabato sino alle ore 11 della domenica (senza considerare tutta la neve già caduta sino alle ore 6 del mattino di sabato).

Undici squadre al via, in un paesaggio di fiaba.

Notevole la collaborazione della Società delle Funivie di Champorcher, che ha permesso la realizzazione della gara con un lavoro encomiabile di battitura del percorso. La neve, nel giro di poco tempo, riusciva però a cancellare la traccia del « gatto delle nevi », rendendo... più interessante la fatica ai concorrenti.

La gara si è svolta articolata in due prove: un percorso obbligatorio con un tempo fissato in 2 ore e 15 minuti e la discesa in cordata, cronometrata. Nel percorso obbligatorio il miglior tempo è stato stabilito dalla squadra di Torino 1 mentre, nella discesa cronometrata, Moncalieri 1 ha prevalso, siglando così la sua vittoria.

Superiore ad ogni elogio la prova fornita dai componenti la squadra della sezione di Verona che, nonostante la distanza e le condizioni atmosferiche avverse, hanno dimostrato preparazione ed allenamento a notevole livello.

Una nota gentile è stata fornita dall'unica concorrente femminile, la signorina Lina Barbiero della sezione di Ivrea, giunta al traguardo in condizioni di forma smaglianti.

Prima del pranzo, Padre Lever ha officiato la S. Messa dedicata al socio della sezione di Torino, Franco Morra, caduto in montagna il giorno di Pasquetta.

Un centinaio di commensali hanno poi applaudito i vincitori nella simpatica cerimonia della premiazione.

Se vogliamo fare un consuntivo possiamo dire che, nonostante le condizioni di grande innevamento, la gara è stata realizzata in modo superiore al previsto. Gran merito di questo deve essere dato a tutti gli amici di Champorcher, al Soccorso Alpino di Gressoney ed ai numerosi collaboratori delle sezioni di Ivrea, Moncalieri e Torino, che hanno fornito una ennesima prova di amicizia.

La vittoria è toccata, meritatamente, alla squadra di Moncalieri 1, proprio nell'anno in cui la Sezione celebra il trentennio di vita.

Nella distribuzione dei vari meriti, un particolare elogio va all'infaticabile e buon amico: Pier Massimo Ponsero, attento direttore di questa non facile edizione 1975.

Il Cronista

La classifica:

1) Moncalieri 1 (Graglia - Morello - E. Pistoni)	punti 250
2) Torino 1 (Ceriana - Palladino - Palladino)	» 235
3) Ivrea 2 (Giolitti - Pesando - F. Pistoni)	» 235
4) Verona 2 (Carton - Carton - Rozio)	» 230
5) Ivrea 1 (Monticone - Pesando - Pozzo)	» 227
6) Torino 2 (Bolla - Ricatto - Vineis)	» 215
7) Moncalieri 2 (Boietto - Canta - Magagnotti)	» 200
8) Ivrea 3 (Glisenti - Barbiero Lina - Ottino)	» 198
9) Verona 1 (Padovani - Riva - Cappuni)	» 195
10) Torino 3 (Adami - Fresia - P. Lever)	» 191
11) Ivrea 4 (Sperotto - Turini - Ughetto)	» 184

PAOLO PERDON

Sul finir di maggio 1975 si è spento nel sonno Paolo Perdon, socio fondatore della Giovane Montagna vicentina e fratello gemello di Piero, che ne fu il primo presidente.

Grazie alla sua gagliardia fisica, collaudata in tante e spesso eccezionali circostanze, aveva recentemente superato un delicato intervento chirurgico e niente lasciava presagire una così repentina scomparsa.

Nato nel 1910 e cresciuto in una famiglia esemplarmente cristiana, aveva irrobustito fede ed educazione alla scuola degli ottimi Padri Giuseppini e nelle file dell'Azione Cattolica. Appassionatosi fin da giovanissimo alla montagna, era stato tra i più entusiasti fautori della trasformazione in Sezione del Consolato vicentino della Giovane Montagna, sorto nel 1929 alle dipendenze della Sezione di Verona. Ciò era avvenuto nel 1933 quand'egli e il fratello, tornati dal servizio militare assolto come ufficiali nel corpo dei bersaglieri, avevano potuto riprendere le normali occupazioni, riversando così nella neonata Sezione tutto il loro entusiasmo e una rispettabile somma di preziose esperienze umane e alpinistiche.

Non è possibile parlar di Paolo e tacer di Piero: persino la loro straordinaria somiglianza fisica, che a volte rendeva dubbiosi sulla rispettiva identità, li accomuna in identica sorte. Volontari entrambi ai prodromi del conflitto italo-etiopico, combattono alla testa di reparti indigeni, meritandosi alte ricompense al V. M. e promozioni sul campo sia nel corso della guerra che nel tormentato periodo della successiva pacificazione dell'immenso territorio.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale li trova laggiù e tocca loro la tristissima vicenda dell'interminabile prigionia in India, dalla quale rientrano in Patria nel 1946.

Paolo inizia e consolida pazientemente una rigogliosa attività commerciale, in pari tempo formando con la consocia Leda Mattiello, un'altra delle esemplari famiglie cristiane scaturite dalla Giovane Montagna, quale dono di Dio a coloro che nella pratica alpinistica identificano valori spirituali che trascendono il fatto sportivo.

Dopo tante amarezze, tanti stenti e infinite rinunzie, finalmente era dato a Paolo di offrire sé stesso alla famiglia, alle pacifiche intraprese del civile convivere, laddove serietà e intelligenza qualificano gli uomini al loro effettivo livello.

Paolo Perdon sta tra coloro il cui passaggio terreno è permeato di dedizione a Dio e al prossimo: una vetta ben alta e difficile, pel cui raggiungimento egli ci offre guida ed esempio.

g. p.

Cronache Sezionali

VICENZA

ATTIVITA' INVERNALE

26 gennaio 1975 — Folgaria. Bella giornata, ottima neve. 41 partecipanti in pullman. 12 persone hanno effettuato la prevista ascensione al Monte Maggio, appagate da un fantastico panorama.

2 febbraio 1975 — Melette di Gallio. Una splendida giornata di sole ha fatto corona a questa no-

stra uscita. 35 partecipanti in pullman. 6 soci hanno effettuato una escursione sci-alpinistica a Malga Fiara.

9 febbraio 1975 — Gare intersezionali al Monte Panarotta. Decisamente Giove Pluvio non ha pietà di questi nostri incontri! Per fortuna che le gare quest'anno sono state organizzate da "anfibi" naturali quali gli amici mestrini, altrimenti cosa sarebbe successo? Comunque è andato tutto be-

ne e come al solito abbiamo arraffato qualcosa: primi classificati nella gara sci-alpinistica, secondi classificati nella gara di fondo.

23 febbraio 1975 — Gare sociali a Monte Corno. 36 soci in pullman e molti altri con mezzi propri hanno partecipato a questa nostra bella festa, favoriti anche dal bel tempo. Ottimo l'aspetto agonistico.

Questi i vincitori:

Fondo cuccioli: Pasqualotto Matteo - Fondo donne: Perinelli Lia - Discesa uomini: Perinelli pelio - Discesa cuccioli: Carta Andrea - Discesa donne: Perinelli Lia - Discesa uomini: Pirinelli Carlo - Campione sociale 1975: Pillan Ampelio - Campionessa sociale 1975: Perinelli Lia.

2 marzo 1975 — Malga Rivetta. 33 partecipanti in pullman. 11 persone hanno effettuato il giro sci-alpinistico Vezzena, Camporosa, Cima Mandriele, Ghertele. Bella giornata di sole.

9 marzo 1975 — Coppa Città di Vicenza ad Enego 2000. Larga partecipazione di soci (pochi in pullman però) a questa simpatica gara che vede in lizza tutte le società cittadine.

Sotto un vero e proprio diluvio di neve, ancora una volta hanno trionfato i nostri colori vincendo l'ambita coppa.

I fondisti hanno riportato il primo posto anche nella classifica del Trofeo Dal Bianco.

26-27 aprile 1975 — Misurina-Sesto di Pusteria. 6 partecipanti con mezzi propri. Purtroppo causa il tempo veramente proibitivo non è stato possibile portare a termine l'itinerario previsto.

Con quest'ultima sfortunata esperienza si è praticamente conclusa l'attività invernale. Non molto, ma qualcosa si è fatto. Negativo è stato il lato economico. Per mantenere unita la compagnia e quel senso di amicizia che costantemente ha legato i soci della Giovane Montagna, abbiamo sempre optato per la gita in pullman, ma decisamente gli alti costi degli automezzi, non sono più alla nostra portata.

Negativo anche il soggiorno invernale che non si è fatto per mancanza di iscritti, peraltro tenuti lontani anche dalla assoluta mancanza di neve nel periodo prescelto.

ATTIVITA' DI MEZZA STAGIONE

Per mantenere i contatti tra i soci nel periodo solitamente di stasi che va dal termine della attività invernale all'inizio di quella estiva, abbiamo studiato l'organizzazione di una serie di attività che potessero mantener vivo l'interessamento dei soci.

Queste le principali iniziative:

22 aprile 1975 — Ricerca di fossili presso le cave di Monteviale. Discreto numero di soci partecipanti (specie giovanissimi) che si sono divertiti a sguazzare nel fango alla ricerca di reperti. La ricerca non è stata vana e grande la soddisfazione.

8 maggio 1975 — Caccia al tesoro a Monte Corno. 48 partecipanti hanno dato vita ad una caccia movimentatissima. L'ottima riuscita ci spingerà a rinnovare l'iniziativa anche il prossimo anno. A Monte Corno ci si è recati in pullman con 45 partecipanti. Vittoria netta della squadra denominata "I figli della lupa" età media... Beh, lasciamo stare, quello che conta è la giovinezza dello spirito.

28 maggio 1975 — Tradizionale incontro calcistico tra scapoli e ammogliati. Vittoria dei giovani per 5 a 1. Però quanta irruenza e quanti ricordi bluastri sulle caviglie dei poveri ammogliati! Al termine vin, polenta e luganeghe per tutti.

In corso di svolgimento sono anche la mostra fotografica ed il torneo di tennis, di cui daremo ampia illustrazione più avanti.

ATTIVITA' AGONISTICA

Si è conclusa anche l'attività agonistica del nostro gruppo fondo. Buoni i risultati conseguiti. In breve, si è partecipato a ventuno competizioni, tra le quali tre gare sci-alpinistiche nazionali.

Sono state vinte quattro coppe per società ed un trofeo in quanto primi classificati. Da notare la partecipazione di nostri soci alla Vasaloppet, tradizionale maratona svedese di gran fondo, ed al Trofeo Mezzalama.

Un particolare grazie ai nostri fondisti che più si sono impegnati per portare alto il nome della Giovane Montagna anche nel campo agonistico: Ampelio Pillan, Mario Cocco, Francesco Rigoni, Battista Rezzara, Bonfiglio Rigobello, Roberto Sartori, Danilo Lucatello.

La sezione fondo ricorda infine di aver organizzato all'inizio di stagione un corso per principianti, imperniato su un ciclo di ben otto uscite, che ha ottenuto un soddisfacente successo di partecipazione.

Sono state inoltre organizzate due gare a carattere zonale: il Trofeo Borin (oltre duecento iscritti) ed il Trofeo Giovane Montagna riservato alla categoria giovani (ottanta iscritti).

ATTIVITA' ESTIVA

26 maggio 1975 — Inizio dell'attività con la benedizione degli atrezzi all'Ossario del Monte Pasubio. Con l'occasione si è presa visione dello stato dei sentieri e percorsi alpinistici in vista dell'imminente raduno.

Venticinque soci presenti in pullman (piccolo) molti altri con mezzi propri.

RADUNO INTERSEZIONALE

PICCOLE DOLOMITI,

CAMPOSILVANO DI VALLARSA, 31 MAGGIO,

1 E 2 GIUGNO 1975

Centottanta soci delle Sezioni di Torino, Cuneo, Ivrea, Moncalieri, Valsesia, Genova, Verona, Padova, Mestre, Venezia e Vicenza, sistemati in albergo, casa alpina e case private, hanno movimentato e reso vivo questo amichevole, annuale incontro in montagna.

Il tempo ci ha fatto il "braccio", mentre il rifugio Papa, chiuso, non ci ha aiutato nella giornata del 1° giugno, fredda e piovosa.

Ai giganti è mancato quel minimo di conforto desiderato dai numerosissimi soci, specialmente gli ultimi arrivati, bagnati, che hanno preferito scendere subito a valle.

Nella chiesetta sopra l'Arco Romano, alle ore 13, è stata celebrata la S. Messa da don Giuseppe Borso, salito, sotto l'acqua, per la Strada degli Eroi.

Tre cordate hanno anche arrampicato sul Campanile Val Fontana d'Oro e sono discese al Passo Pian delle Fugazze rientrando a Camposilvano nel pomeriggio.

Dopo cena, nell'albergo Alpino, il presidente centrale dr. Pesando ha rivolto poche parole ai partecipanti. E' seguita una bicchierata.

La sera piove (bene!) e la notte... continua.

Il giorno successivo le escursioni a Campogrosso ed al Belfelan, che erano state proposte, vengono annullate. Nessuna visibilità per nebbia stagnante e nuvoloni in alto. Le sezioni piemontesi decidono di partire in anticipo e così fanno. Praticamente il Raduno è finito alle ore 16,30.

I mestrini salgono in auto fino a Campogrosso e poi a piedi ancora alla Forcella del Baffelan ma senza troppa soddisfazione.

A metà pomeriggio il cielo si rischiarà e la visibilità diventa perfetta!

E' una presa in giro.

* * *

La nostra attività proseguirà con il seguente calendario:

15 giugno: Monte Grappa.

29 giugno: Pale di San Martino. Bivacco Reali.

13 luglio: Tofane. Val Travenanzes.

27 luglio: Monte Tamer.

20 luglio - 24 agosto: Soggiorno estivo a Falcade.

31 agosto: Monte Cristallo, Sentiero Dibona.

12-14 settembre: Bernina.

7 settembre: Becco di Filadonna.

21 settembre: Val Sorapache. Monte Pasubio.

5 ottobre: Rifugio Bertagnolli alla Piatta. Maronata.

NOTE TRISTI

E' tornato alla casa del Padre, l'amico Perdon, uno dei soci fondatori della nostra sezione.

Di lui ha tracciato un profilo Gianni Pieropan, pubblicato in altra parte della rivista.

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

Quest'anno la scarsità di neve (siamo in inizio di stagione, perché poi in primavera, ne è venuta anche troppa) ha dato il colpo di grazia ai nostri programmi invernali, cosicché le gite sciistiche previste per il trimestre dicembre-febbraio hanno dovuto essere annullate per mancanza di... materia prima, o per un numero irrisorio di iscritti.

Confessiamo di non aver neppure partecipato alle gare intersezionali, svoltesi a Panarotta, domenica 9 febbraio; a nostra scusa possiamo soltanto dire che l'anticipo della data di ben un mese (la data fissata in origine era quella del 9 marzo) ci ha preso alla sprovvista e non più in tempo per una partecipazione seppure ridotta.

Una decina di soci ha, invece, partecipato al Trofeo Baroni, gara di slalom svoltasi a Cortina-5 Torri domenica 2 febbraio, riportando un buon piazzamento.

23 marzo — Finalmente viene organizzato un pullman, con meta Cortina, ove dovrebbero aver luogo le gare sezionali di sci. Senonché la neve,

prima carente, ha scelto proprio questo fine settimana per scendere dal cielo in maniera tanto copiosa e incessante, da annullare gli sforzi degli organizzatori. A Pocol, ove funzionavano alcuni impianti di risalita, sotto la nevicata, i partecipanti hanno cercato di sciare fino all'ora del ritorno a Venezia.

6 aprile — Anche questa uscita in montagna, con ben 33 iscritti desiderosi di chiudere in bellezza l'attività invernale, è stata aversata dal maltempo. Accantonata la progettata escursione dal rifugio Lagazuoi per la Val Parola, a causa dell'eccessivo e pericoloso innevamento, gli sciatori dovevano ripiegare sull'impianto di So Crepes, unico funzionante nella conca Ampezzana e accontentarsi di sciare sotto la... pioggia questa volta, che ha imperversato senza interruzione per tutta la giornata.

Alle ore 19, bagnati e scornati, eravamo già di ritorno a casa.

4 maggio — Prima uscita estiva (per modo di dire) organizzata assieme alla sezione di Mestre, con meta Santorso e Monte Summano.

Il gruppo, molto affiatato, ha avuto ragione del tempo avverso, pioggia, vento, nebbia, raggiungendo a scaglioni la croce sulla vetta... ed i successivi posti di ristoro.

Partecipanti 35 da Venezia.

18 maggio — Gita al rifugio Pian Cavallo e M. Cavallo, anche questa ancora assieme alla consorella di Mestre (l'unione fa la forza ed anche... il numero necessario per formare un pullman).

Finalmente una domenica di sole luminoso e caldo, il quale ha spronato quasi tutti i partecipanti a raggiungere la cima, nonostante il percorso molto innevato.

ATTIVITA' CULTURALE

Mercoledì 12 marzo — Proiezione in sede di diapositive scattate dai soci in occasione di gite sezionali.

Mercoledì 14 maggio — La socia Ada Tondolo ha presentato "La via del sale" e "Le città morte del Sahara", due films a passo ridotto girati durante una vacanza africana.

Pubblico non eccessivamente numeroso, ma interessato e plaudente.

Venerdì 23 maggio — Nella sala della Scuola Grande S. Teodoro, a S. Salvador, mediante l'organizzazione congiunta delle sezioni Giovane Montagna e C.A.I. di Venezia con l'apporto della Scuola Grande di S. Teodoro, il noto scrittore ed alpinista Toni Sammarchi ha presentato, con commento sonoro e parlato, una ricca serie di diapositive illustranti le Alte Vie: n. 4 (di Grohmann), n. 5 (di Tiziano) e n. 6 (dei Silenzi).

Sala gremita ed applausi vivissimi per la bella illustrazione dei tre percorsi d'alta montagna.

* * *

La chiesa di S. Maria Formosa (nella cui parrocchia ha sede la nostra sezione), ci ha visti riuniti la sera del 18 dicembre per un incontro prenatalizio e la sera del 26 marzo per una breve preparazione alla santa Pasqua, cui fecero seguito i tradizionali auguri in sede con bicchierata.

Mercoledì 26 febbraio, ricorrendo il trigesimo della morte del dott. De Perini, Mons. Gastone

Barecchia concelebava una santa Messa di suffragio, cui parteciparono i soci.

Infine, la sera di sabato 26 aprile, trovava riuniti amici e simpatizzanti della Giovane Montagna nella vecchia trattoria "All'Antico Pizzo" a Rialto, per gustare assieme polenta e luganega, ricordare, magari con nostalgia, le gite effettuate sui monti e progettare nuovi incontri in sana allegria.

MESTRE

A parte l'attività che si è mantenuta su livelli abbastanza normali, e della quale parleremo più avanti, vi è da segnalare che, dal 30 aprile, la sezione di Mestre ha la sua sede (speriamo del tutto provvisoria) sulla piazza principale della cittadina. Siamo stati infatti sloggiati definitivamente dai locali nei quali avevamo vissuto per tanto tempo e, vane sono risultate le ricerche o la richiesta di aiuti da parte di autorità per ottenere qualche "buco" con affitto non esagerato.

Fortunatamente, per l'interessamento di alcuni nostri soci: Volpato Angelo, Casarin e Nicolai abbiamo potuto ottenere l'accesso alla sede del Dopolavoro S.I.P. (g.c.) e ciò, ha dato la possibilità di non disgregare completamente il nostro gruppo ritrovandoci qualche sera durante la settimana per accordarci sull'attività futura.

E' purtroppo noto che, al giorno d'oggi, un gruppo che voglia avere un locale ove riunirsi, deve disporre di fondi od entrate per noi nemmeno immaginabili; abituati, come siamo sempre stati, a tirare all'osso su ogni questione pecuniaria.

Comunque, in questa avversità, i soci non sono sembrati scoraggiati, anzi, sembra proprio che abbiano voluto ancor più riunirsi attorno al gruppo dei consiglieri che cercavano, anche in piazza, di ricreare lo spirito del sodalizio.

Infine, anche le gite, hanno dimostrato addirittura un aumento di presenze specie di giovani; infatti, terminata l'attività invernale si è passati subito a gite primaverili con le Creste di S. Giorgio. Il 4 maggio, in unione con la sezione di Venezia, vi è stata la salita al Monte Summano presso Schio per la benedizione degli attrezzi. Purtroppo la giornata pessima ha reso difficile lo svolgersi della gita; ma, non così si può dire della gita seguente a Cima Manera, nel gruppo del Cavallo, programmata per il 18 maggio e svolta sotto un cielo tersissimo ed un sole che ha lasciato... fenomenali abbronzature sui partecipanti.

L'innevamento propizio e quasi invernale ha fatto sì che un notevole gruppo di partecipanti si lanciasse verso la vetta che è stata raggiunta da più di quindici elementi, mentre altrettanti si sono fermati poco sotto presso il colle che domina la vallata di Tambre. Anche questa gita è stata compiuta in unione alla sezione di Venezia per alleggerire le spese di organizzazione.

Come già lo scorso anno, anche in questo inizio di stagione, l'infaticabile nostro vice presidente Danilo Nicolai, ha dato vita al secondo corso di Alpinismo, organizzandolo, allestendolo e prodigandosi in ogni modo per ottenere validi

oratori sui diversi argomenti delle cinque lezioni teoriche.

Alla fine, lo stesso Nicolai con i validissimi collaboratori: Toniolo, Casarin, Rematelli, hanno guidato sulle roccie della palestra di val S. Felicità, il folto gruppo di "neofiti" che hanno dimostrato veramente di "saperci fare" con corde e chiodi.

Il corso si concluderà con una cena e bevuta... alpina, durante la quale saranno distribuiti i diplomi ai partecipanti meritevoli.

A coronamento di questo periodo sono da segnalare i due matrimoni fra soci: Daniela Catullo e Gino Scarpa e Maria Giulia Franzò con Vivian Gabriele, ai quali vanno i nostri più cordiali auguri alpini.

MONCALIERI

Nel numero "Pasqua 1975" del nostro notiziario sezionale, il presidente Lanza, ha esordito con una lettera agli amici, chiamandoli a raccolta attorno al vessillo sociale in questa primavera, per noi gioiosa, del XXX della Sezione.

Da persona pratica, non ha speso una sola parola per gli anni trascorsi, ma molte per quelli che verranno. Dal passato si sono avute tante soddisfazioni ma pure qualche dispiacere, le prime si smorzano in fretta, i secondi lasciano traccia. Con l'entusiasmo di sempre l'appello del presidente invita: «...alla presenza attiva nelle celebrazioni del XXX in modo da portare occasioni propizie per allacciare, rinnovare o consolidare amicizie tra soci di ieri e di oggi, nel rinnovato e mai venuto meno patrimonio di ideali che ha attivato in tutti questi anni la vita associativa della Giovane Montagna Moncalierese ».

Riportiamo il programma di attività straordinaria per il XXX sociale iniziato: il 21 marzo con l'apprezzata e magnifica sequenza di diapositive illustrate dal cav. Bruno Toniolo, direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Il 18 aprile, sempre nel salone delle feste, g.c. dalla "Famija Muncajereisa" dove ci trasferiamo per queste manifestazioni di richiamo, molto applaudito si è esibito il coro Subalpino di Torino diretto dal maestro Saverio Seminara.

Poi tutti i mercoledì del mese di maggio la montagna è stata illustrata con significativi films: "La sud del Mount Mc Kinley e la grande discesa", "Stelle e tempeste", "I misteri dell'Himalaya", "Il Cerro Torre" e la "Grande Cresta Peuterrey del Bianco".

Domenica 5 ottobre, alle ore 9.30, proiezione di diapositive di soci dal titolo: "30 anni di immagini sociali". Seguirà la S. Messa per i soci defunti. Non mancherà il pranzo sociale.

Sabato 25 ottobre, alle ore 17, inaugurazione e premiazione dei vincitori della mostra fotografica con tre temi: 1) La montagna; 2) Moncalieri; 3) L'uomo ed il lavoro.

Questa mostra rimarrà aperta fino al 5 novembre 1975.

Venerdì 24 ottobre ci sarà ancora una serata di cori alpini.

Queste sono le manifestazioni programmate in città, per le altre chiediamo un particolare aiuto

ai soci e simpatizzanti tutti. Si tratta di ricostruire, ampliandola e rimodernandola, la nostra casa di S. Giacomo schiacciata dalle eccezionali nevicate di tre anni fa, per questo scopo, l'11 aprile scorso, l'assemblea dei soci è stata convocata alla presenza del notaio dr. E. Storto, nostro socio.

Tra tutte queste cose straordinarie, naturalmente passano anche quelle ordinarie: le gite programmate a calendario, le serate di proiezione, le visite agli alpigiani anziani ed ammalati ricoverati negli ospizi di Entracque e di Lemie.

Quest'anno, poi, dopo oltre un decennio di tentativi, la prima squadra ha vinto il rally sci-alpinistico G. M. E' stata una bella soddisfazione per i bravi Elio Pistoni, Pierin Graglia e Mario Morello, perché han fatto tutto da soli.

Sulla loro scia, un po' più staccati, sono arrivati i componenti la seconda squadra, rei soltanto di non aver dato troppo peso all'incalzare del cronometro.

Il 9 marzo, anche con il maltempo, sul pianoro di Usseglio si è svolta la gara sociale di fondo, che ha visto l'affermazione del "vice" Franco Boietto e le coraggiose prove dei giovanissimi.

In tutto questo vortice di attività, la vita delle famiglie dei soci si trasforma ed il Notiziario ne dà puntualmente notizia: nascite, matrimoni, decessi; purtroppo due di questi ci hanno particolarmente colpiti: la sig.ra Rina Pinotti ha raggiunto il suo unico figlio Franco, ventenne, perito in una gita sezionale effettuata nel giorno di Pasquetta dell'anno 1946. La sig.ra Pinotti seguiva i nostri programmi ed era presente alle nostre manifestazioni come se tra noi avesse continuato a scorgere il suo amato figlio.

L'amico Franco Morra, moncalierese, venticinquenne, compilatore di quegli interessanti itinerari alpinistici che con continuità la nostra rivista ha pubblicato, scomparso il giorno di Pasquetta di quest'anno su una parete poco lontano da dove 29 anni prima l'altro Franco, Pinotti, cadeva.

La statura alpinistica di Franco Morra aveva varcato i confini della nostra Sezione, la sua passione e capacità lo portavano a traguardi più ambiti, ma la sua figura era rimasta tra noi, semplice, serio, continuamente intento a fare bene quanto la sua giovinezza gli suggeriva.

CUNEO

Nei mesi di novembre e dicembre si sono potute fare ancora numerose gite favorite da belle giornate di un tardo autunno.

Siamo saliti alla Madonna del Colletto, abbiamo visitato la Valle del Borboni presso Aisone. Alcuni soci hanno effettuato la prima gita sci-alpinistica al Monte Ventasuso.

In dicembre serata di diapositive in sede, durante la quale il presidente ha consegnato al nostro socio dott. Teresio Ferraris la coppa del primo premio vinta in occasione del concorso fotografico "La montagna nei suoi aspetti", organizzato dalla sezione di Torino per festeggiare il sessantennio di vita associativa.

Avvicinandosi il Natale come ogni anno bisogna programmare ed attuare alcune attività inerenti ad esso: la raccolta del vischio, l'aiuto all'alpigiano, la Messa di Natale. Attività molto sentite a cui partecipano sempre un numero rilevante di soci.

Per il vischio ci siamo recati (in pullman) come sempre a Vievola il 15 dicembre; armati di corde, seghetti e coltelli e con tanta voglia di emulare Tarzan.

La Messa di Natale quest'anno è stata celebrata nella nostra sede. Alcune settimane prima con l'aiuto di una maestra si sono provati alcuni canti di occasione.

Molti gli interventi alla Messa che si è svolta in un clima di grande intimità. Al termine il consueto scambio di auguri e non poteva certo mancare una cantata.

Abbiamo modificato l'aiuto all'alpigiano; essendo ormai sempre più difficile trovare veramente dei valligiani bisognosi e poterli aiutare senza suscitare l'invidia degli altri abitanti la frazione. L'ultima domenica dell'anno, ci siamo recati all'istituto per anziani di Stroppo. Abbiamo passato il pomeriggio con loro, proiettando alcune filmine su viaggi fatti da nostri soci a Lourdes ed a Fatima. Abbiamo offerto alcuni doni per la casa ed a tutti panettone e vino.

Gli ospiti sono stati molto contenti ma ancor di più noi e ci auguriamo di visitarli nuovamente presto senza aspettare il prossimo Natale.

Con l'arrivo dell'anno nuovo si aspettava anche la neve, invece niente. Quest'anno sembra non voglia cadere e tutti, soprattutto gli sciatori, l'aspettano con vera impazienza.

Nel frattempo si è steso un programma di gite sci-alpinistiche e si è progettato un corso di sci della durata di dieci lezioni.

Nell'attesa continuiamo a fare gite a piedi (Monte Tibert).

Ma ecco che finalmente la tanto desiderata "magna bianca" arriva e via così alle gite sci-alpinistiche:

26 gennaio: al Colle della Gardetta da Chialvetta.

16 febbraio: al Corso del Cavallo nel Vallone dell'Arma.

22 febbraio: a Rocca Stella (Val Grana).

23 febbraio: nel Vallone di Unerzio.

Intanto al sabato pomeriggio all'Alpe di Limonetto si svolgono le lezioni di sci con dodici "allievi" per dieci settimane consecutive.

La neve che prima tardava, ora non esita a cadere anche di domenica, per cui molte gite programmate non si sono potute effettuare.

In marzo: sci-alpinistica al Monte Midia-Estellette; il 19 marzo è stato organizzato un pullman per Praloup.

In aprile in una splendida domenica primaverile la prima gita senza sci.

Siamo saliti al Lago delle Rovine (Val Gesso) attraversando tante slavine e fra due muraglie di neve davvero imponenti.

Il 25-26-27 dello stesso mese è stato organizzato un soggiorno a Cervinia a cui hanno partecipato trentacinque soci. Per tutti: sole, neve, piste facili e meno, in abbondanza.

Errata corrige

RIFUGI E BIVACCHI DI NUOVA REALIZZAZIONE

(a pagina 26 del n. 1, anno 1975)

Bivacco Franco Canavero: Punta Zucco **Alta**.

Bivacco Mario Rigotti: Forcella Grande Latemar **versante sud**.

Bivacco Città di Cantù: Rifugio **Città di Milano**.

Bivacco Città di Carpi: **Manfredo Trabini Castellani**. Accessi da: **Misurina (ore 1,30); Val Marzon (Cason della Crosera), m. 1200 (ore 3); Palus S. Marco, m. 1100 (ore 3)**.

Bivacco Spera: Sotto lo sperone **che scende dalla Valbione verso Val Salimmo**.

Bivacco Paolo e Nicola: Pedrazzo, **Pedrazzo**.

Bivacco Angelo Ursella: (SS n. 13) **(a 3 Km. bivio SS 13)**.

NOTA: Per una maggior valutazione dei diversi dislivelli, diamo le altimetrie delle località indicate nel suddetto elenco:

Balma di Frabosa, m. 1883 - Macugnaga, m. 1327 - Forno di Canale, m. 976 - Moggio Udinese, m. 337 - Passo Costalunga, m. 1753 - Forno, m. 1168 - Vigo di Fassa, m. 1400 - Sagron, m. 1062 - Bivacco Bruno Boz, m. 1718 - Primiero, m. 713 - Baita del Tita, m. 790 - Agordo, m. 611 - Rifugio V Alpini, m. 2780 - Rifugio Città di Milano, m. 2573 - Rifugio del Coston, m. 2651 - Bormio, m. 1225 - Misurina, m. 1745 - Auronzo, m. 864 - Rifugio Graffer, m. 2309 - Rifugio Peller, m. 2060 - Pinzolo, m. 770 - S. Vito di Cadore, m. 1011 - Gressoney la Trinité, m. 1624 - Temù, m. 1144 - Predazzo, m. 1014 - Caoria, m. 817 - Spiazzo Rendena, m. 651 - Rifugio Caré Alto, m. 2459.

Alpi Marittime

Il **Rifugio Moncalieri**: constatazione fatta da amici saliti nella tarda primavera al Lago Bianco, è stato investito da una nuova perturbazione nevosa staccatasi dal versante NE del Gelàs.

La zona del Lago Bianco ritorna così ad essere nella sua totale espressione di natura aspra ed inospitale.

Lo studio dei fenomeni e la ricerca di un posticino che possa dare affidamento, sono gli impegni che oggi i moncalieresi si assumono per ripristinare il loro rifugio.



Comitato di Redazione: **Fanny Agostini**, Venezia - **Tarcisio Pittalunga**, Mestre - **Enrico Castellaro**, Pinerolo - **Giancarlo Destefanis**, Torino - **Enzo Zanini**, Vicenza - **Paolo Fietta**, Ivrea - **Gianna Luciano**, Cuneo - **Stefano Righi**, Genova - **Flavia Fregonese**, Verona - **Renato Mongiano**, Moncalieri - **Angelo Polato**, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravera, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** —

Finito di stampare il 23-7-1975.